On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLI • Numero 10 • Domenica 9 marzo 2014

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

L'invito di Francesco nella Messa delle Ceneri: aprirci ai fratelli e tuffarci nel mare della preghiera

Prima la processione penitenziale, dalla basilica di Sant'Anselmo a quella di Santa Sabina. Poi la Messa, nella chiesa dell'Aventino, con la benedizione e l'imposizione delle ceneri. È iniziato così il cammino quaresimale per la diocesi di Roma, stretta intorno a Papa Francesco nel mercoledì delle Ceneri. Con un invito forte a tornare a Dio, perché «qualcosa non va bene in noi, nella società e nella Chiesa e abbiamo bisogno di convertirci». A risvegliarsi dall'inerzia alla quale spinge «un mondo sempre più artificiale, una cultura del fare, dell'utile, dove, senza accorgercene, escludiamo Dio dal nostro orizzonte». Preghiera, digiuno, elemosina. Queste le strade indicate da Francesco, nell'omelia, per non farsi dominare dalle cose che appaiono. «Quello che conta - ha osservato - non è l'apparenza, il valore della vita non dipende dall'approvazione degli altri o dal successo, ma da quanto abbiamo dentro». Di qui l'invito ad «aprire occhi e orecchie», andando incontro a Dio e ai fratelli, attraverso un cammino di conversione che coinvolga «l'intera esistenza a partire dal centro della persona, della coscienza». I primi due imperativi per l'itinerario quaresimale, allora, sono «aprirci ai fratelli» e «tuffarci nel mare della preghiera». Quindi, attualizzando le tre pratiche tradizionali della preghiera, del digiuno e dell'elemosina, Francesco ha messo in guardia dal rischio di chiudersi verso gli altri. «Solo quando le difficoltà e le sofferenze dei nostri fratelli ci interpellano - ha ribadito - possiamo iniziare il nostro cammino di conversione verso la Pasqua, che comprende la croce e la rinuncia». E la forza per farlo viene proprio dalla preghiera, che è «il mare dell'amore sconfinato di Dio», nel quale tuffarsi «per gustare la sua tenerezza». E la preghiera della Quaresima, ha continuato Francesco, è ancora «più intensa, più assidua, più capace di farsi carico delle necessità dei fratelli, di intercedere davanti a Dio per tante situazioni di povertà e di sofferenza». La seconda via da percorrere, quella del digiuno, «comporta la scelta di una vita sobria, che non spreca, non scarta». Digiunare, nelle parole del Santo Padre, «aiuta ad allenare il cuore all'essenzialità e alla condivisione: è un segno di presa di coscienza e di responsabilità di fronte ad ingiustizie e soprusi specialmente nei confronti dei poveri e dei piccoli». A patto che non sia un digiuno formale o «che in verità ci "sazia" perché ci fa sentire a posto». Ultimo tassello, quello dell'elemosina, espressione di quella gratuità che «dovrebbe essere una caratteristica del cristiano» e che invece oggi «non fa parte della vita quotidiana, dove tutto si vende e si compra, tutto è calcolo e misura». L'elemosina, ha spiegato il Papa, «ci aiuta a vivere la gratuità del dono, che è libertà dall'ossessione del possesso, dalla paura di perdere quello che si ha, dalla tristezza di chi non vuole condividere con gli altri il proprio benessere».

Il Papa incontra il clero romano: «Curare insieme le ferite aperte della gente» E confida di aver condiviso il dolore del presbiterio per le accuse ad alcuni preti

Il tempo della misericordia

di Angelo Zema

Inizia con una aperta attestazione di solidarietà l'incontro del clero romano con Francesco, il secondo del suo pontificato. «Ho condiviso il dolore di tutto il presbiterio per le accuse fatte contro un gruppo di voi, voglio dire pubblicamente che io sono vicino al presbiterio». Il riferimento del Papa, in apertura dell'incontro di inizio Quaresima nell'Aula Paolo VI, è alle calunnie rivolte da un ex prete dimesso dallo stato clericale per reati di natura sessuale su minori, successivamente arrestato: accuse infamanti ad alcuni confratelli rivelatesi poi parte di «un sordido complotto», come lo definirono i magistrati. Il Papa manifesta vicinanza ai suoi preti, e a loro chiede di essere vicini alla gente, vivendo quotidianamente la misericordia del Signore. Proprio alla misericordia dedica la sua meditazione, non prima di aver pregato per monsignor Luigi Retrosi, parroco di Sant'Ambrogio, morto mercoledì scorso, che il cardinale vicario Vallini aveva ricordato nell'indirizzo di omaggio al Pontefice (*articolo accanto*). «Da trent'anni», sottolinea il Santo Padre, «stiamo vivendo nella Chiesa il tempo della misericordia». Il pensiero va al beato Giovanni Paolo II che canonizzò suor Faustina Kowalska, apostola della Divina Misericordia, e istituì la festa della Divina Misericordia. «Una consegna che non possiamo dimenticare», precisa. «Sta a noi, come ministri della Chiesa, tenere vivo questo messaggio soprattutto nella predicazione e nei gesti, nelle scelte pastorali». Ma come concretizzare il messaggio della misericordia? Innanzitutto, spiega il Papa, restituendo «priorità al sacramento della riconciliazione e alle opere di misericordia». «Misericordia - afferma Francesco - significa prima di tutto curare le ferite aperte», e riprende l'espressione della Chiesa "ospedale da campo" già utilizzata in precedenza. «C'è tanta gente ferita, dai problemi materiali, dagli scandali, anche nella Chiesa. Gente ferita dalle illusioni del mondo. Noi preti dobbiamo essere lì, vicino a questa gente. C'è gente - aggiunge - che si allontana per la vergogna di non far vedere le ferite. E si allontanano con la faccia storta, contro la Chiesa, ma nel fondo, dentro c'è la ferita.. Vogliono una carezza!». Il prete, continua il Papa, «è uomo di misericordia e di compassione, vicino alla gente. Chiunque si trovi ferito nella vita può trovare in noi attenzione e ascolto. Il prete è chiamato ad avere un cuore che si commuove. I preti "asettici", "di laboratorio", tutto pulito, tutto bello, non aiutano la Chiesa».
Ribadendo quanto detto durante il primo incontro con il clero romano, nel settembre scorso in San Giovanni, il Papa chiarisce che «misericordia non significa né manica larga né rigidità. Le differenze di stile non possono riguardare la sostanza, cioè la sana dottrina morale e la misericordia. Né il lassista né il rigorista si fanno carico della persona». La vera misericordia, prosegue Francesco, «si fa carico della persona e l'accompagna nel cammino della riconciliazione. Il sacerdote misericordioso si comporta come il Buon Samaritano». E la misericordia «accompagna il cammino della santità attraverso la sofferenza pastorale». Ovvero «soffrire per e con le persone. Come un padre e una madre soffrono per i figli; mi permetto di dire, anche con ansia». Francesco esorta i suoi preti ad «avvicinarsi alla carne del fratello. Alla fine della vita saremo giudicati su come ci saremo avvicinati alla carne del fratello». E confessa: «A me fa bene, alcune volte, leggere l'elenco sul quale sarò giudicato, mi fa bene: è in Matteo 25». A conclusione dell'udienza, ricca di domande incalzanti ai sacerdoti, una rivelazione del Papa. Porta sempre con sé, in un sacchetto di stoffa sul petto, sotto la veste, la croce che anni fa a Buenos Aires staccò dal rosario di un sacerdote morto, un «grande confessore» che aveva confessato lui stesso e anche Giovanni Paolo II in visita nella Capitale argentina. «Quanto bene fa l'esempio di un prete misericordioso», esclama Francesco. E manifesta il suo apprezzamento ai sacerdoti italiani: «I preti dell'Italia sono bravi. Io credo che se l'Italia ancora è tanto forte, non è tanto per noi vescovi, ma per i parroci, per i preti! Non è un po' d'incenso per confortarvi, lo sento così».

Il cardinale Vallini: «L'impegno a far conoscere la "Evangelii gaudium" nelle nostre comunità»

«La testimonianza semplice e gioiosa della sua vita e la sua parola schietta ed essenziale ci invitano e ci incoraggiano ad una sequela generosa del Signore e hanno l'effetto di rinvigorire ed accrescere in noi l'entusiasmo a bene operare nelle nostre comunità ecclesiali»: lo ha detto il cardinale Vallini nell'indirizzo di omaggio rivolto al Papa giovedì nell'Aula Paolo VI. «Durante questo primo anno di Pontificato - ha affermato - abbiamo avvertito crescere in noi la sintonia interiore con la sua persona e con il suo magistero. Fra pochi giorni, il 13 marzo, ricorrerà il primo anniversario del suo pontificato. Vogliamo dirle, Santo Padre, che ringraziamo il Signore e lei per il bene seminato nella Chiesa e nel mondo attraverso il suo ministero in questo anno e le formuliamo i nostri devoti e filiali auguri. Ad multo annos!».
Il cardinale ha poi ringraziato il Santo Padre per l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* . «A Roma questo bel testo non solo non è dimenticato, ma al contrario ha suscitato in noi tanto interesse, ci ha coinvolti e stimolati, per la ricchezza dei temi pastorali trattati e per lo spirito che lo pervade e la passione che lo anima. Siamo convinti e ci stiamo adoperando - ha aggiunto - affinché, dopo *Evangelii gaudium*, nessun discorso pastorale prescinda dagli orientamenti chiari e incisivi di questo suo documento, tanto che abbiamo deciso di impegnarci a studiarlo anche insieme, noi sacerdoti negli incontri di prefettura, e a farlo conoscere ed assimilare a tutte le comunità in incontri ad esso specificamente dedicati, a cominciare da questa Quaresima». Infine, la testimonianza dell'«amore fedele a Cristo e alla Chiesa dei sacerdoti di Roma» e della loro «dedizione senza risparmio di energie al bene spirituale e materiale delle persone e delle comunità ecclesiali a noi affidate».

«La Dottrina sociale, bussola per il laicato»

Il messaggio del Pontefice ai partecipanti al convegno sulla missione dei laici cristiani nella città concluso ieri alla Lateranense
Speciale di quattro pagine

«Lavorare per l'inclusione sociale dei poveri, avendo sempre per loro una prioritaria attenzione religiosa e spirituale»: è l'appello rivolto dal Papa ai responsabili delle associazioni, dei gruppi e dei movimenti ecclesiali e di ispirazione cristiana della diocesi di Roma riuniti per due giorni alla Pontificia Università Lateranense in occasione del convegno diocesano «La missione dei laici cristiani nella città». Il convegno si è aperto venerdì pomeriggio con la relazione del cardinale vicario Agostino Vallini e del giurista Giuseppe Dalla Torre, rettore della Lumsa, e si è concluso ieri con i lavori di otto laboratori di studio. Al convegno Roma Sette *dedica uno speciale di quattro pagine con la cronaca della giornata di venerdì, la relazione integrale del cardinale vicario e un brano dell'intervento del giurista Dalla Torre. Di seguito pubblichiamo il testo integrale del messaggio del Papa.*

Cari fratelli e sorelle,
mentre siete riuniti nel convegno promosso dal Vicariato di Roma per approfondire e rafforzare la vostra "missione di laici cristiani nella città", vi rivolgo un cordiale saluto e vi sono vicino con la preghiera.
Nell'augurarvi un incontro fraterno e fruttuoso, vorrei mettere in evidenza alcuni aspetti essenziali.
Anzitutto un elemento fondamentale che appartiene agli insegnamenti del Concilio Vaticano II, cioè il fatto che i fedeli laici, in virtù del Battesimo, sono protagonisti nell'opera di evangelizzazione e promozione umana. Incorporato alla Chiesa, ogni membro del Popolo di Dio è inseparabilmente discepolo e missionario. Bisogna sempre ripartire da questa radice comune a tutti noi, figli della madre Chiesa (*cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 120*).
Come conseguenza di questa comune appartenenza alla Chiesa e partecipazione alla sua missione, è importante non contrapporre tra loro le parrocchie e le aggregazioni ecclesiali laicali. Queste ultime, nella loro varietà e dinamicità, sono una risorsa per la Chiesa, con la loro proiezione nei diversi ambienti e settori della vita sociale; ma è bene che mantengano un legame vitale con la pastorale organica della diocesi e delle parrocchie, per non costruirsi una lettura parziale del Vangelo e non sradicarsi dalla madre Chiesa (*cfr ibid., 29*).
Infine, pensando alla vostra "missione nella città", a contatto con le complesse problematiche sociali e politiche, vi raccomando di fare uso abitualmente del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, uno strumento completo e prezioso. Con l'aiuto di questa "bussola", vi incoraggio a lavorare per l'inclusione sociale dei poveri, avendo sempre per loro una prioritaria attenzione religiosa e spirituale (*cfr ibid., 200*).
Invocando la materna intercessione della Vergine Maria, Salus Populi Romani, benedico tutti voi e il vostro lavoro.

Francesco

Lo speciale alle pagine 4, 5, 6 e 7

LO SPECIALE

Un anno con Francesco «amico» dei romani

Visite e celebrazioni a partire dal primo omaggio alla Vergine a Santa Maria Maggiore L'insediamento sulla cattedra di San Giovanni. L'apertura del Convegno diocesano

DI ANGELO ZEMA

Santa Maria Maggiore, le periferie geografiche ed esistenziali come le parrocchie e il carcere di Casal del Marmo, l'incontro commovente con i piccoli del Bambino Gesù, l'intervento al Convegno diocesano. Il primo anno di pontificato di Francesco a Roma, la diocesi di cui è vescovo, è costellato di visite affollate e di momenti più riservati. Ricco di immagini toccanti - che restano nel cuore dei romani - e di suggestioni pastorali, dove le prime sono spesso già segno delle seconde. Eccolo, appena il giorno dopo l'elezione, nella basilica di Santa Maria Maggiore, cui tornerà per altre sei volte, guidando il Rosario nel primo sabato di maggio o affidando alla Vergine il viaggio in Brasile per la Gmg. Una devozione mariana riaffermata anche nell'intervista concessa dal Papa a padre Antonio Spadaro e pubblicata nel settembre 2013 da *La Civiltà Cattolica*: «Io non conosco Roma. Conosco poche cose. Tra queste Santa Maria Maggiore: ci andavo sempre». E lo ha fatto anche da Pontefice, l'ultima volta il 1° gennaio scorso. Affidando nelle mani della Vergine il ministero petrino fin dall'inizio, dal primo saluto dalla loggia di San Pietro, concepito nel suo essere innanzitutto «vescovo di Roma». In quell'occasione, l'annuncio: «Domani voglio andare a pregare la Madonna, perché custodisca tutta Roma».

La prima uscita dal Vaticano: verso una chiesa, da Maria. La seconda, invece, è verso i poveri, verso le «periferie»: i ragazzi dell'istituto penale di Casal del Marmo, per la Messa nella Cena del Signore del Giovedì Santo, a conferma di una tradizione iniziata in Argentina. Una celebrazione in un contesto di semplicità. Commovente l'incontro con i ragazzi verso cui compie il gesto della lavanda dei piedi: « Questo segno - dice il Santo Padre - è una carezza di Gesù, che fa Gesù, perché Gesù è venuto proprio per questo: per servire, per aiutarci». Il giorno successivo è nel cuore di Roma, al Colosseo, per il rito della

L'esortazione rivolta ai nuovi sacerdoti della diocesi: «Siete pastori, non funzionari» La visita a Napolitano: «Offrire a tutti la parola risanatrice e sempre nuova del Vangelo»

Via Crucis, davanti a decine di migliaia di persone, che invita a continuare «questa Via Crucis nella vita di tutti i giorni. Camminiamo portando nel cuore questa Parola di amore e di perdono». Il primo messaggio di Papa Francesco legato a Roma è nel segno del dialogo, e arriva nel giorno stesso dell'elezione: è diretto al rabbino capo della Comunità ebraica, Riccardo Di Segni, con l'invito all'inaugurazione del pontificato. Il 7 aprile è il giorno del suo insediamento sulla cattedra romana a San Giovanni in Laterano. È la domenica della Divina Misericordia: «Lasciamoci avvolgere dalla misericordia di Dio - esorta Francesco -; abbiamo il coraggio di tornare nella sua casa, di dimorare nelle ferite del suo amore, lasciandoci amare da Lui». Sette giorni dopo è la volta di un'altra basilica papale, San Paolo fuori le Mura: il Santo Padre sosta in preghiera davanti al sepolcro dell'apostolo e nella cappella del Crocifisso venera l'icona della Madonna, davanti alla quale, il 22 aprile 1541, sant'Ignazio di Loyola e i suoi primi compagni fecero la loro professione religiosa solenne. «Adorare è spogliarci dei nostri idoli, anche quelli più nascosti, e scegliere il Signore come centro, come via maestra della nostra vita». Passano ancora sette giorni, e per la diocesi è un'altra giornata importante: le prime ordinazioni sacerdotali di Francesco. Sono dieci i diaconi provenienti dai seminari diocesani. A loro raccomanda: «Non vi stancate di essere misericordiosi». E aggiunge: «Siete pastori, non funzionari. Siete mediatori, non intermediari».

Il 23 maggio Francesco conferma come suo vicario per la diocesi di Roma il cardinale Vallini, che volle accanto a sé sulla loggia centrale della basilica di San Pietro subito dopo la sua elezione, insieme all'amico Hummes. E il vicario lo accoglie tre giorni dopo nella prima visita a una parrocchia romana, quella dei Santi Elisabetta e Zaccaria a Valle Muricana. Qui sottolinea, con una frase ormai famosa, che «la realtà si capisce meglio non dal centro, ma dalle periferie». Il 30 maggio, Francesco presiede la celebrazione del Corpus Domini sul sagrato della basilica lateranense e la processione fino a Santa Maria Maggiore. Esorta alla solidarietà e afferma che «nella condivisione, nel dono, la nostra vita sarà feconda, porterà frutto».

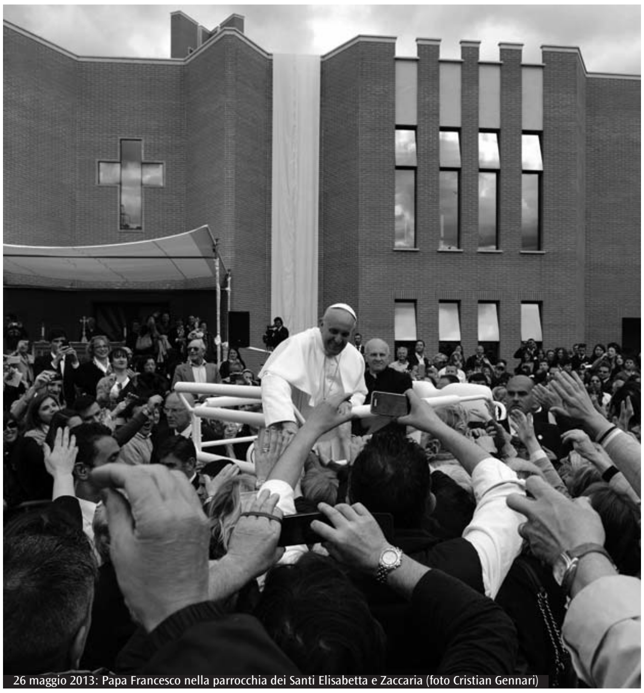
Attesissima l'apertura del Convegno ecclesiale diocesano, il 17 giugno. Accolto da una folla straripante nell'Aula Paolo VI, Francesco chiede un nuovo slancio evangelizzatore alla sua comunità diocesana. Parla di cristiani «rivoluzionari per la grazia», chiamati a «offrire speranza» a chi vive in città, con l'impegno a uscire per raggiungere «le 99 pecorelle che mancano» e ad «annunciare la misericordia di Dio là dove le persone vivono e lavorano», innanzitutto ai poveri. Una misericordia che si fa anche memoria. Il 19 luglio Francesco invia un messaggio al cardinale vicario a 70 anni dal bombardamento di Roma, con un pensiero particolare al quartiere di San Lorenzo e il ricordo di Pio XII che corse «tra le macerie ancora fumanti per soccorrere e consolare la popolazione sgomenta». Il 31 luglio, festa di Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, il Papa celebra la Messa nella Chiesa del Gesù con i suoi confratelli gesuiti e loro amici e collaboratori; sosta in preghiera davanti agli altari di sant'Ignazio e di san Francesco Saverio, alla cappella della Madonna della Strada e alla tomba di padre Pedro Arrupe. Il 28 agosto è nella basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio, dove celebra la Messa per l'apertura del 184° Capitolo generale degli agostiniani. Il 10 settembre segna un'altra tappa del viaggio del Pontefice nelle «periferie», anche se questa volta si concretizzano a due passi da piazza Venezia. È la visita privata al Centro Astalli - il Centro per l'accoglienza e il servizio ai richiedenti asilo e rifugiati curato dal Jesuit Refugee Service - conclusa dall'incontro con ospiti, operatori, volontari nella Chiesa del Gesù. Francesco definisce i rifugiati «la carne di Cristo», in un

ideale filo conduttore con la visita a Lampedusa. E alle periferie «esistenziali» il Papa invita i preti romani a porre attenzione, nel primo incontro a loro dedicato, il 16 settembre, a San Giovanni in Laterano, raccomandando creatività coraggiosa, conversione pastorale, accoglienza nella verità. Il novembre romano di Francesco inizia con la celebrazione al Verano nella solennità di Tutti i Santi: un pensiero particolare è rivolto ai migranti dell'Africa. Il 14 il Santo Padre è al Quirinale, per la visita ufficiale al presidente Napolitano, con l'obiettivo di «offrire a tutti la parola risanatrice e sempre nuova del Vangelo». Il 21, nella «Giornata pro orantibus», l'incontro con le benedettine camaldolesi del monastero di Sant'Antonio Abate all'Aventino. Il 30, mentre il mondo riflette sull'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* appena presentata, il Papa presiede la celebrazione dei vespri in Vaticano con gli universitari degli atenei romani: primo atto del cammino verso il Natale che vede anche, in dicembre, la visita alla parrocchia di San Cirillo Alessandrino a Tor Sapienza (l'1), l'omaggio all'Immacolata in piazza di Spagna (l'8) e il commovente abbraccio ai piccoli ricoverati al Bambino Gesù (il 21). Il 2013 del Papa si conclude con un appello per la città, nel corso della celebrazione dei vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio, in San Pietro: «La Roma dell'anno nuovo avrà un volto ancora più bello se sarà ancora più ricca di umanità, ospitale, accogliente; se tutti noi saremo attenti e generosi verso chi è in difficoltà; se sapremo collaborare con spirito costruttivo e solidale, per il bene di tutti».

L'appello di fine anno: «Roma avrà un volto ancora più bello se sarà ancora più ricca di umanità, ospitale, accogliente; se tutti noi saremo attenti e generosi verso chi è in difficoltà»

Prima uscita romana del nuovo anno, ancora nella Chiesa del Gesù, per la Messa in occasione della memoria del Santissimo Nome di Gesù, titolo della Compagnia di Gesù, e in ringraziamento per la canonizzazione del primo sacerdote gesuita, Pietro Favre. Nella solennità dell'Epifania, ecco il Papa in periferia, ma questa volta per visitare un presepe vivente, allestito dalla comunità di Sant'Alfonso Maria de' Liguori a Prima Porta. Il 16 gennaio lo accoglie la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio, accanto alla stazione Termini, dove non manca l'incontro con senza dimora e rifugiati. Sabato 25, a San Paolo fuori le Mura, Francesco presiede i vespri a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il 16 febbraio è nuovamente in una parrocchia, San Tommaso Apostolo all'Infernetto. Il 5 marzo, la celebrazione a Santa Sabina per le Ceneri. Il giorno successivo, il secondo incontro con il clero romano, questa volta nell'Aula Paolo VI. Ed è proprio un sacerdote diocesano, monsignor Angelo De Donatis, parroco di San Marco al Campidoglio, a tenere le meditazioni per gli esercizi spirituali del Papa e della Curia Romana: oggi l'inizio ad Ariccia.

«Periferie» nel cuore del Papa Ricordi speciali delle visite


26 maggio 2013: Papa Francesco nella parrocchia dei Santi Elisabetta e Zaccaria (foto Cristian Gennari)

I racconti da Prima Porta, Casal del Marmo, Centro Astalli

Il Papa al Centro Astalli (foto Giuliani)

DI LAURA BADARACCHI

Che le periferie siano nel cuore di Papa Francesco è ormai un fatto assodato, confermato dalle sue parole e dai suoi gesti. Proprio all'inizio del pontificato, il Giovedì Santo dello scorso anno, aveva deciso di presiedere la Messa in Coena Domini presso il carcere minorile di Casal del Marmo. I ragazzi gli avevano regalato un crocifisso in legno, a forma di tau in linea con la tradizione francescana, realizzato da loro nel laboratorio di falegnameria promosso dalla Caritas diocesana all'interno del penitenziario. «Quando l'ho incontrato

Gli incontri ai Santi Elisabetta e Zaccaria con i rifugiati, la «lavanda dei piedi» ai reclusi

di nuovo, durante un'udienza ai cappellani delle carceri, mi ha riconosciuto subito e mi ha raccomandato di dire ai ragazzi che quel crocifisso è sulla sua scrivania», riferisce il cappellano padre Gaetano Greco, ancora emozionato nel ripensare a quella giornata storica. «Il fatto che un Papa abbia scelto di lasciare il Vaticano e di vivere il rito della lavanda dei piedi fra noi è stato un segno fortissimo di vivere il Vangelo "sine glossa", come diceva san Francesco d'Assisi, nella testimonianza dei gesti. È stato come un input di partenza di questa avventura straordinaria che sta vivendo la Chiesa da un anno a questa parte». A Casal del Marmo il turn-over dei giovanissimi reclusi è molto frequente: chi entra e chi esce. Ma fra loro c'è ancora un ragazzo a cui Papa Bergoglio ha lavato i piedi circa un anno fa: «Ricordavo con lui questo momento - dice padre Greco - e mi ha confidato che lo ha preso dentro, che era talmente emozionato da fissare il suo sguardo è rimasto fisso sul Santo Padre. La semplicità nel linguaggio ha permesso che tutti fossero coinvolti dalle sue parole: lo sentono ancora vicino e ci tengono ad avere le fotografie di quei momenti con lui». Erano i primissimi giorni del nuovo pontificato: «Ancora non conoscevamo il suo stile, ma quella visita ha portato a conoscenza la sua attenzione ai più piccoli e ai sofferenti, l'interesse verso tutti gli aspetti della vita umana, l'avvicinarsi a tutti per condurre verso il centro che è Cristo», commenta padre Greco, rimarcando la sensibilità del Papa verso i detenuti: «Cerca sempre di incontrarne una rappresentanza durante i viaggi apostolici: è come un cordone ombelicale che non si recide». Un'altra prima volta per Francesco è stata la visita pastorale, come vescovo di Roma, alla parrocchia dei Santi Elisabetta e Zaccaria a Prima Porta, nella mattinata di domenica 26 maggio, dove ha amministrato il sacramento della Prima Comunione a un gruppo di 16 bambini: «Ancora mi ricordano che loro sono speciali per aver ricevuto questo dono», confida il parroco don Benoni Ambarus, alla guida della comunità dal settembre 2012. «Non eravamo consapevoli di accogliere fra noi il "ciclone Francesco", ma sopraffatti dai preparativi per la visita. Poi hanno vinto l'euforia e la gioia profonda di avere il privilegio che fosse tra noi: ci è sembrata quasi una Messa domenicale ordinaria, con un carattere di estrema familiarità e spontaneità, solo con il "piccolo" particolare che a presiederla è stato proprio il Papa!». E quando i parrocchiani vedono in tv le udienze in San Pietro o la piazza gremita durante l'Angelus, dicono al parroco con orgoglio: «Loro vanno da lui, ma lui è venuto personalmente da noi». Quindi resta nella comunità «il ricordo affettivo, emotivo, spirituale di quella visita. Andremo a rispolverare i "file" delle parole e delle emozioni di quel fatto. E abbiamo intenzione, in prossimità del 26 maggio, di andarlo a trovare in piazza San Pietro durante un Angelus, per fargli sentire che siamo accanto a lui e ricambiamo la sua visita», annuncia don Benoni. Coinvolgente, dopo la visita a Lampedusa, anche l'incontro con i richiedenti asilo e i rifugiati nella Chiesa del Gesù, il 10 settembre scorso. Il gesuita padre Giovanni La Manna, presidente del Centro Astalli, aveva invitato il suo confratello poco dopo l'elezione: «La sua venuta fra noi ha continuato a tenere acceso un grande faro su una situazione - quella dei migranti che chiedono asilo in Italia - che non aveva rilevanza e visibilità». Salutandoli e ascoltando le loro storie, accogliendo persone al di là delle differenze etniche e religiose, «il Papa in maniera straordinaria ha colto i loro bisogni: ricevere attenzione, avere un contatto umano, sperimentare la misericordia di Dio. Questa dovrebbe essere la normalità».

il racconto

La carezza di Gesù ai ragazzi dell'istituto penale

Messa in Coena Domini: per il cardinale Bergoglio era un'abitudine celebrarla in un carcere, in un ospedale o in una casa di accoglienza per poveri o persone emarginate. Così lo scorso anno, nel suo primo Giovedì Santo da Papa, Francesco ha deciso di andare all'istituto penale minorile di Casal del Marmo, dove ha presieduto la Messa e ha lavato i piedi a dodici minori reclusi, tra cui due ragazze: una serba e musulmana, nata nel nostro Paese, e un'altra italiana.

Non un atto formale, ma «una carezza che Gesù fa. Perché Gesù è venuto proprio per questo: per servire, per aiutarci»: il Santo Padre ha guardato negli occhi ciascuno dei ragazzi, nella commozione generale del centinaio di persone che affollavano la cappella intitolata al «Padre misericordioso». Un'omelia brevissima, pronunciata completamente a braccio, in cui il Pontefice ha rimarcato il gesto compiuto da Gesù: «L'esempio ce lo dà il Signore che lava i piedi, perché fra noi il più alto deve essere al servizio degli altri. È un simbolo, un segno: lavare i piedi significa essere al servizio, aiutarci l'un l'altro». Poi un esempio molto concreto: «Se qualcuno ti chiede un favore, faglielo. Questo è quello che Gesù ci insegna e quello che io faccio - lavare ora i piedi - è un dovere che mi viene dal cuore come prete, come vescovo devo essere al vostro servizio; lo amo, amo farlo perché il Signore così me lo ha insegnato. Anche voi aiutatevi l'uno con l'altro e aiutateci sempre a fare questo servizio; così, aiutandoci, ci faremo del bene». Infine, l'invito a riflettere: «Ciascuno di noi pensi durante questo gesto: io davvero sono disposto a servire, ad aiutare l'altro?».

Al termine della celebrazione, in palestra per un momento d'incontro, il Papa ha ringraziato i giovanissimi detenuti, incoraggiandoli: «Non lasciatevi rubare la speranza». Uno dei reclusi gli ha chiesto perché avesse deciso di recarsi proprio lì: «È un sentimento che è venuto nel cuore, di andare dove sono coloro che mi avrebbero aiutato a essere più umile. Le cose del cuore non hanno spiegazione».

Laura Badaracchi

«Verso i poveri»: il monito al Convegno diocesano

«Uscire dalle comunità per andare lì dove gli uomini e le donne vivono, lavorano e soffrono»: così disse a giugno in Vaticano

«Prima di tutto, andare ai poveri»: questa l'esortazione rivolta dal Papa in apertura del Convegno ecclesiale diocesano, il 17 giugno scorso, nell'Aula Paolo VI. Un invito a concretizzare l'attenzione alle «periferie» di cui parliamo nell'articolo che apre questa pagina. Riproponiamo di seguito uno stralcio della catechesi proposta in quell'occasione dal Santo Padre.

L'annunzio del Vangelo è destinato innanzitutto ai poveri, a quanti mancano spesso del necessario per condurre una vita dignitosa. A loro è annunciato per primi il lieto messaggio che Dio li ama con predilezione e viene a visitarli attraverso le opere di carità che i discepoli di Cristo compiono in suo nome. Prima di tutto, andare ai poveri: questo è il primo. Nel momento del Giudizio finale, possiamo leggere in Matteo 25, tutti saremo giudicati su questo. Ma alcuni, poi, pensano che il messaggio di Gesù sia destinato a coloro che non hanno una preparazione culturale. No! No! L'Apostolo afferma con forza che il Vangelo è per tutti, anche per i dotti. La sapienza, che deriva dalla Risurrezione, non si oppone a quella umana ma, al contrario, la purifica e la eleva. La Chiesa è sempre stata presente nei luoghi dove si elabora la cultura. Ma il primo passo è sempre la priorità ai poveri. Ma anche dobbiamo andare alle frontiere dell'intelletto, della cultura, nell'altezza del dialogo, del dialogo che fa la pace, del dialogo intellettuale, del dialogo ragionevole. È per tutti, il Vangelo! Questo di andare verso i poveri non significa che noi dobbiamo diventare pauperisti, o una sorta di «barboni spirituali»! No, no, non significa questo! Significa che dobbiamo andare verso la carne di Gesù che soffre, ma anche soffre la carne di Gesù di quelli che non lo conoscono con il loro studio, con la loro intelligenza, con la loro cultura. Dobbiamo andare là! Perciò, a me piace usare l'espressione «andare verso le periferie», le periferie esistenziali. Tutti, tutti quelli, dalla povertà fisica e reale alla povertà intellettuale, che è reale, pure. Tutte le periferie, tutti gli incroci dei cammini: andare là. E là, seminare il seme del Vangelo, con la parola e con la testimonianza....

Uscire da noi stessi. Uscire dalle nostre comunità, per andare lì dove gli uomini e le donne vivono, lavorano e soffrono e annunciare loro la misericordia del Padre che si è fatta conoscere agli uomini in Gesù Cristo di Nazareth. Annunciare questa grazia che ci è stata regalata da Gesù. Se ai sacerdoti, Giovedì Santo, ho chiesto di essere pastori con l'odore delle pecore, a voi, cari fratelli e sorelle, dico: siate ovunque portatori della Parola di vita nei nostri quartieri, nei luoghi di lavoro e dovunque le persone si ritrovino e sviluppino relazioni. Voi dovete andare fuori. Io non capisco le comunità cristiane che sono chiuse, in parrocchia. Voglio dirvi una cosa. Nel Vangelo è bello quel brano che ci parla del pastore che, quando torna all'ovile, si accorge che manca una pecora, lascia le 99 e va a cercarla, a cercarne una. Ma, fratelli e sorelle, noi ne abbiamo una; ci mancano le 99! Dobbiamo uscire, dobbiamo andare da loro! In questa cultura - diciamoci la verità - ne abbiamo soltanto una, siamo minoranza! E noi sentiamo il fervore, lo zelo apostolico di andare e uscire e trovare le altre 99? Questa è una responsabilità grande, e dobbiamo chiedere al Signore la grazia della generosità e il coraggio e la pazienza per uscire, per uscire ad annunziare il Vangelo. Ah, questo è difficile. È più facile restare a casa, con quell'unica pecorella! È più facile con quella pecorella, pettinarla, accarezzarla… ma noi preti, anche voi cristiani, tutti: il Signore ci vuole pastori, non pettinatori di pecorelle; pastori! E quando una comunità è chiusa, sempre tra le stesse persone che parlano, questa comunità non è una comunità che dà vita. È una comunità sterile, non è feconda. La fecondità del Vangelo viene per la grazia di Gesù Cristo, ma attraverso noi, la nostra predicazione, il nostro coraggio, la nostra pazienza....

IL CONVEGNO

Testimoni di speranza lungo le strade di Roma

Il Convegno dei responsabili delle aggregazioni laicali e di ispirazione cristiana su «La missione dei laici cristiani nella città» alla Lateranense (foto Cristian Gennari)

Si sono concluse ieri le due giornate del Convegno per i responsabili delle aggregazioni laicali e di ispirazione cristiana sul tema «La missione dei laici cristiani nella città»

DI LORENA LEONARDI

Essere davvero cristiani, interpretare il cambiamento nel dialogo con tutti, «esserci» nei luoghi in cui si vive ogni giorno, stare vicino a chi soffre, promuovere Roma come città di cultura cristianamente ispirata, creare una Capitale inclusiva. Ecco gli orizzonti che i laici cristiani sono chiamati a guardare, mettendosi in gioco come «testimoni di speranza» nel tessuto sociale della città. Li ha illustrati il cardinale vicario Agostino Vallini venerdì all'Università Lateranense nel suo intervento al convegno dei responsabili delle aggregazioni laicali e di ispirazione cristiana su «La missione dei laici cristiani nella città», che si è concluso ieri con le attività dei laboratori.

Dalla «diaspora della responsabilità» alla «presenza dialogica e attiva»: questo, per il cardinale, il passaggio necessario al rilancio della responsabilità laicale nella città e nei suoi ambienti di vita. Anche alla luce della «profezia» del Concilio Vaticano II, il cui «messaggio rinnovatore» non è ancora stato assimilato pienamente per l'«affievolimento del ruolo specifico dei laici» e per una pastorale incapace di fornire loro una «formazione robusta».

Le esigenze profonde dello Spirito vengono annebbiate nel mondo «un po' schizofrenico» che abitiamo, e a Roma, in modo particolare, l'identità collettiva si è persa e il disagio è aumentato. Nella coesione sociale «sfilacciata» su un assetto urbanistico che «non aiuta a far interagire le diversità», la vita ecclesiale mantiene una «consistenza sistemica i cui benefici ricadono nel tessuto vivo della città».

«Voi, Chiesa nel mondo – ha detto il cardinale rivolgendosi alle centinaia di responsabili delle aggregazioni – siete chiamati a sporcarvi le mani». Una "ricetta" per operare laicamente esiste: «decidere di voler essere davvero cristiani», rinunciando alla comoda trincea del dire: «Io sono fatto così», cercare spunti di dialogo con tutti, soprattutto con chi è distante. Là dove si vive, ha proseguito, occorre «esserci», da cristiani, come Chiesa, come popolo e soggetto vivo, anche in politica, sviluppando un «tessuto di comunione» che si fa «comunità visibile»: forti della spinta a «farsi prossimo», i laici cristiani staranno vicino a chi soffre.

Roma, città-museo per le sue memorie antiche, andrebbe valorizzata per la sua cultura «cristianamente ispirata», mentre è da promuovere, ha aggiunto, il concetto di cultura «diffusa», che immette nel tessuto sociale della città «valori e comportamenti che includono, accolgono, integrano, uniscono».Integrazione sociale e rispetto della legalità saranno concime di una «mentalità popolare» capace di sviluppare, in una città cosmopolita e multietnica, «travaso di umanità», dove l'umano, ha concluso il cardinale, «è uno solo e le diversità tra gli uomini rappresentano una risorsa».

I laici cristiani nella città di Roma, secondo il rettore della Lumsa, Giuseppe Dalla Torre, possono essere protagonisti di un «nuovo umanesimo», i cui assi portanti sono la speranza, la cultura della gratuità, l'animazione di un sentire etico e la professionalità. In una società non solo non più «sazia» come un tempo, ma «peggio che disperata», il laico cristiano deve in primo luogo essere, nel suo ambiente, «trasmettitore di una speranza non ingenua, superficiale ed effimera, ma robusta, propositiva, fattiva e contagiosa». A cominciare dagli ambienti di lavoro, è chiamato a promuovere la giustizia e a testimoniare la «dimensione vissuta della gratuità e del dono».

Mentre la cultura anestetizzante, ha sottolineato Dalla Torre, ci ha reso sempre meno sensibili all'etica nell'agire quotidiano e le norme morali, confuse con quelle religiose, finiscono accantonate, viene «generalmente disconosciuta la connessione tra coscienza morale e legge civile». Il credente, invece, ha il dovere, «non solo civico ma anche morale», di obbedire al giusto comando dell'autorità civile: lo attende l'impegno a «un'azione educativa all'agire morale», da espletare con «testimonianza di legalità, civismo e agire etico». La professionalità, infine, «non riguarda solo le cognizioni culturali e tecniche, ma la formazione e l'alimentazione continua di un sentire circa la responsabilità nel far crescere le istituzioni» rendendole «sempre meglio rispondenti alle esigenze per cui sono nate».

Incaricati di diventare protagonisti di una «martyrìa permanente», i laici cristiani, tutti i giorni, devono «rendere esplicita e credibile la parola del Vangelo». Alle aggregazioni, ha chiarito Dalla Torre, è affidato il compito di «suscitare nei loro aggregati la nostalgia dell'invito evangelico a essere sale della terra e luce del mondo». Fuori dalle sacrestie, i laici si calano, da cristiani, nelle realtà mondane, perché è il mondo che va trasformato «secondo il disegno di Dio», forti della consapevolezza di essere in molti casi una minoranza, ma «attiva e comunicativa».

Ciò che conta, in fondo, come ha scritto Papa Francesco nel suo messaggio ai responsabili riuniti, è che, «incorporato alla Chiesa», ogni membro del Popolo di Dio sia «inseparabilmente discepolo e missionario». Badando bene, prosegue il Papa, a non «contrapporre tra loro le parrocchie e le aggregazioni ecclesiali laicali che, nella loro varietà e dinamicità, sono una risorsa per la Chiesa, con la loro proiezione nei diversi ambienti e settori della vita sociale». È auspicabile, invece, aggiunge il Papa, che mantengano un «legame vitale con la pastorale organica della diocesi e delle parrocchie, per non costruirsi una lettura parziale del Vangelo e non sradicarsi dalla madre Chiesa». Un invito, quello di Francesco, a mantenere, nell'unità, le caratteristiche peculiari di ciascuna aggregazione. Infine, un incoraggiamento a lavorare, con il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa come «bussola», per l'inclusione sociale dei poveri, riservando loro una «prioritaria attenzione religiosa e spirituale».

Il tavolo dei relatori: da sinistra Elisa Manna, Cesare Mirabelli, il cardinale Vallini e Giuseppe Dalla Torre

Dalla Torre: annunciare la dimensione della gratuità

Uno stralcio della relazione del rettore della Lumsa

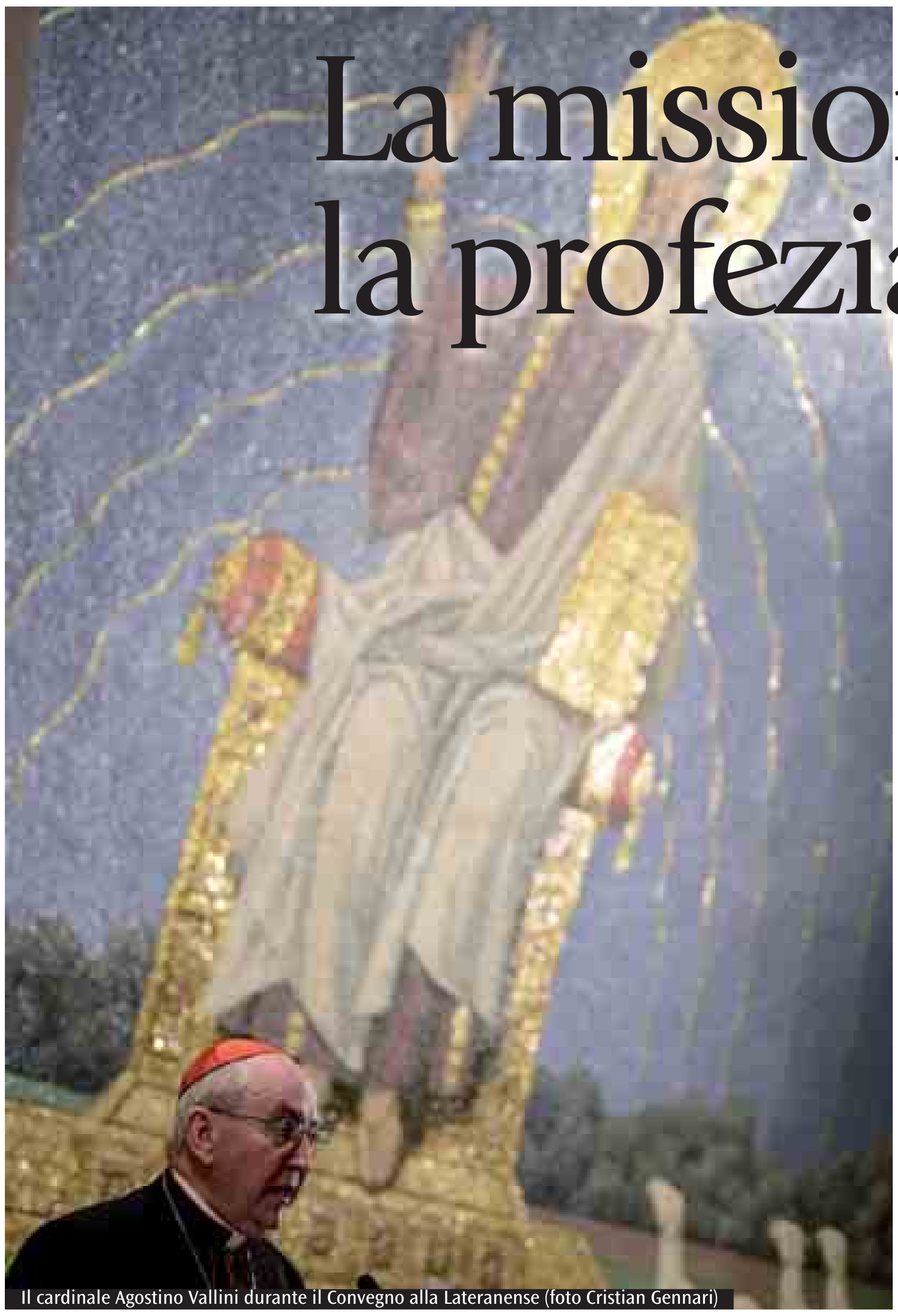
Al convegno «La missione dei laici cristiani nella città», dopo l'intervento del cardinale vicario, ha tenuto una relazione il giurista Giuseppe Dalla Torre, rettore della Lumsa, dal titolo «I laici cristiani nella città di Roma: protagonisti di un nuovo umanesimo». Pubblichiamo una ampio stralcio della parte della relazione dedicata all'ambito della gratuità.

Un asse importante del nuovo umanesimo è quello della gratuità. La nostra società ha perduto il senso della gratuità; del dono. Eppure la gratuità è iscritta nel patrimonio genetico dell'uomo, a cominciare dal fatto che la sua identità e la sua dignità sono date, sono «donate», e l'uomo non è in grado di auto-forgiarsele; così pure la vita è un dono, l'amore è un dono. Costruita tutta sull'idea del profitto, questa società non riesce più a cogliere il grande valore, anche «economico», della gratuità, come forza di crescita delle relazioni interpersonali e sociali, di miglioramento delle condizioni di vita, di effettivo perseguimento del bene comune. Lo smarrimento del senso del dono può essere anche una chiave di lettura di elementi che caratterizzano il nostro tempo, come il riduttivismo che spesso circonda la considerazione del valore della vita o lo svilimento dell'amore, che autenticamente significa volere il bene dell'altro. D'altra parte il nostro mondo ha una concezione singolare della giuridicità, che è il riflesso dell'assolutizzazione dell'io. I desideri sono ogni giorno di più trasformati in diritti; il diritto è sempre più percepito senza corrispettivo dovere; le posizioni di pretesa sono sempre le mie, mentre quelle di doverosità sono sempre quelle degli altri. Lo stravolgimento della concezione del diritto conduce allo stravolgimento dell'idea di giustizia, la quale postula una relazione in cui deve essere dato a ciascuno ciò che gli spetta. Nella prospettiva di una società migliore, è necessario fare chiarezza e tornare a porre una corretta gerarchia. Innanzitutto la giustizia. Non può esserci una società buona senza giustizia: una giustizia sostanziale, non solo formale; una giustizia che non si accontenta della mera legalità; una giustizia non tardiva ma sollecita; non «fredda» ma «calda». Il bene dell'uomo e della società, cioè quell'obiettivo che la dottrina sociale della Chiesa indica con l'espressione di «bene comune», postulano l'affermazione nelle relazioni interpersonali della giustizia. Dunque il fedele laico è chiamato all'animazione delle realtà temporali promovendo la giustizia, consapevole che - come dice il libro di Daniele - «quelli che avranno insegnato a molti la giustizia splenderanno come le stelle per tutta leternità» (12, 3). In concreto è chiamato ad operare nell'ambiente in cui si trova agendo lui stesso con giustizia, reclamando la giustizia per tutti, in particolare rivendicando - senza timore dei potenti - i diritti dei più deboli, di chi non si sa difendere o non si può difendere, di chi non può contare sulla protezione di poteri forti o nella forza del denaro, di chi non appartiene a corporazioni influenti, di chi ignora persino le proprie spettanze, di chi è rinchiuso nelle «periferie esistenziali» della nostra società. Egli è chiamato a costruire una società migliore seguendo l'indicazione del profeta Isaia: «Prenderò il diritto per regola e la giustizia per livella» (*Isaia 28, 17*). Ma la giustizia non basta; è presupposto essenziale e tuttavia non sufficiente per il bene comune... La fraternità è, a ben vedere, il fondamento della solidarietà, di cui ogni società ha bisogno per essere coesa, partecipe, concorde. Ma la fraternità inevitabilmente richiama ad una eguale condizione, ad una comune discendenza da un Padre comune. Quindi recare testimonianza alla solidarietà, se comporta lotta per la giustizia, costituisce intrinsecamente un richiamo eloquente alla trascendenza e ad una dimensione di fede... Il dono è espressione della carità: prescinde dal merito, oltrepassa il dovuto, comprende ma va oltre la giustizia, è prestazione sovrabbondante e magnanima, è continuare evangelicamente a fare due miglia di strada con chi ti forza a farne un miglio con lui (*Matteo 5, 41*); è cedere anche la tunica a chi ti porta via il mantello (*Luca 6, 29*); è dare senza aspettarti il corrispettivo (*Luca 6, 35*).

L'odierna situazione della città di Roma domanda dunque a noi di testimoniare, nei nostri ambienti, anche in quelli di lavoro e forse a cominciare da quelli, la dimensione vissuta della gratuità e del dono. Siamo chiamati a dare oltre il dovuto, con generosità, senza guardare - come dice Paolo nell'Inno alla carità (*I Corinti 13, 1*) - al nostro interesse.

Giuseppe Dalla Torre
rettore della Lumsa

I partecipanti al Convegno (foto Gennari)


Il cardinale Agostino Vallini durante il Convegno alla Lateranense (foto Cristian Gennari)

La missione del laicato: la profezia del Concilio

Il testo integrale del discorso del cardinale Agostino Vallini al Convegno

Cari Amici!
1. Vi saluto con affetto e vi ringrazio di cuore per aver accettato il mio invito ad incontrarci per riflettere insieme e condividere l'impegno dell'animazione cristiana della nostra città. Vi confido che ho meditato a lungo, in questi anni, sulla presenza e l'incidenza apostolica della Chiesa, e in particolare del laicato cattolico, a Roma. Ho colto con soddisfazione che c'è una presenza diffusa, attiva e generosa, che si dispiega in molti campi; nondimeno mi pare che oggi sia necessario un passo avanti verso una coscienza ecclesiale più sentita, partecipata e responsabile.

«Necessario un passo avanti verso una coscienza ecclesiale più sentita e responsabile»

Almeno tre motivi mi hanno indotto a convocarvi. Anzitutto il bisogno di portare avanti la riflessione sulla responsabilità dei battezzati nell'annuncio di Gesù Cristo, che è stato il tema del Convegno diocesano pastorale dello scorso giugno, durante il quale il Papa Francesco ci diceva: «Io non capisco le comunità cristiane che sono chiuse… Una comunità chiusa, sempre tra le stesse persone, non è una comunità che dà vita. È una comunità sterile, non feconda». Il Papa poi, lo scorso 24 novembre 2013, a conclusione dell'Anno della fede, ci ha consegnato l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* con la quale ha dato a tutta la Chiesa una scossa per una più incisiva conversione pastorale in senso missionario.
Il secondo motivo è la crisi morale, economica e sociale che attraversiamo, con gravi conseguenze su larghe fasce della popolazione, e sembra mancare una voce forte e autorevole del laicato cattolico che sia coscienza critica alle istituzioni, al mondo politico, ai corpi intermedi per un'azione vera di giustizia sostanziale. Alla celebrazione di fine anno, in San Pietro, lo scorso 31 dicembre, il Papa affermava con voce vibrante: «Roma dell'anno nuovo sarà migliore se non ci saranno persone che la guardano da lontano, in cartolina, che guardano la sua vita solo dal balcone, senza coinvolgersi in tanti problemi umani, problemi di uomini e donne, che, alla fine,... lo vogliamo o no, sono nostri fratelli». Pertanto siamo chiamati ad interrogarci sulla nostra presenza nella città, senza paura di evidenziare le criticità.
Il terzo motivo è l'invito della Cei a prepararci al Convegno ecclesiale di Firenze del 2015 sul tema «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo». Nel cammino postconciliare della Chiesa in Italia è necessario ripensare e rilanciare la presenza dei cristiani, per rispondere alla crisi antropologica in atto con una proposta di un nuovo umanesimo. Questo incontro dunque non ha lo scopo di proporre qualche nuova attività, ma di far maturare la responsabilità battesimale per la trasformazione della città.

Gli obiettivi del Concilio Vaticano II

2. A me sembra importante partire richiamando il Concilio Vaticano II e la sua dottrina sul laicato e riscoprirne la forza profetica. Fin dal discorso di apertura, l'11 ottobre 1962, Papa Giovanni XXIII disse chiaramente che il Concilio avrebbe avuto lo scopo di annunciare la fede in Gesù Cristo agli uomini del nostro tempo e di riproporre la vita e la missione della Chiesa, lanciando un «ponte verso il mondo contemporaneo», visto non in contrapposizione alla Chiesa, ma come la realtà nella quale i credenti vivono e operano in dialogo con gli altri uomini e condividono con loro «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce…, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono». Il nostro sguardo dunque è rivolto all'essere cristiani nel mondo e verificare se la responsabilità laicale è effettivamente assunta ed esercitata.
3. Il progetto di Dio per gli uomini - come sappiamo - ha il suo nucleo centrale nell'incarnazione del Figlio Gesù Cristo, che per amore muore in croce e risorge per «dare vita nuova». Dal giorno del battesimo noi siamo partecipi della risurrezione di Gesù, cioè di quel fatto storico che ha prodotto «la più grande "mutazione" della storia…verso una dimensione di vita profondamente nuova, [cioè] l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda…Gesù di Nazareth, ma…anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo». Su questo fatto storico si fonda il nostro modo cristiano di concepire la vitae la visione della società.
Una prima conseguenza è che per un cristiano la fede non è un fatto puramente spirituale, interiore, privato, perché «Dio, in Cristo, non redime soltanto la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini». La fede dunque ha rilevanza pubblica ed è chiamata a dare una nuova direzione etica alla storia, che si costruisce giorno per giorno, tanto ai giudizi sugli avvenimenti, quanto ai comportamenti e alle scelte concrete per portare benessere nella società, cioè per realizzare il bene comune, da intendere come «l'insieme delle condizioni di vita sociale grazie alle quali gli uomini possono conseguire il loro perfezionamento più pienamente e con maggiore speditezza».
4.Un secondo aspetto del progetto di Dio è che questa «vita nuova» riguarda lo sviluppo integrale dell'uomo. Che significa? Che non basta promuovere dell'uomo l'intelligenza e la volontà; è necessario sviluppare anche il suo profondo bisogno di amare e di essere amato. È l'amore-carità che nell'uomo dà vera sostanza alla sua relazione con Dio e con gli altri uomini; e questo amore-carità deve informare tanto le micro-relazioni: familiari, amicali, di gruppo, quanto le cosiddette macro-relazioni, cioè i rapporti sociali, economici, politici, perché la carità è «il dono più grande che Dio abbia dato agli uomini, è sua promessa e nostra speranza».
Un vero sviluppo dell'uomo e dei popoli non può avvenire senza coniugare insieme «giustizia e carità». Se nella visione antropologica ed etica cristiana l'uomo è il centro di tutto (arte, cultura,rapporti sociali, politica, economia), risposte solo materialistiche, efficientistiche o tecnicistiche non bastano. Solo con la carità, illuminata dalla luce della ragione e della fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo umano e umanizzante. Nei rapporti sociali allora la carità non può avere una posizione marginale e di compensazione quando la giustizia è compromessa; deve essere la misura alta dei rapporti sociali di cui ne esprime la forma piena.
«La città dell'uomo - ha scritto Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate* - è

«Ripensare e rilanciare la presenza dei cristiani per rispondere alla crisi antropologica in atto»

promossa… da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione». Se la giustizia è la «misura minima della carità»…, «la carità…supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono». Ciò vale particolarmente verso le persone meno provvedute. Dio è colui che ha ascoltato il grido dei poveri - scrive Papa Francesco - e «rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre[…]. La mancanza di solidarietà verso le necessità [dei poveri] influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio[…]. La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni… La solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde». Di qui l'esigenza di sviluppare un nuovo umanesimo che permetta all'uomo di ritrovare il cuore, «per far evolvere [anche] i processi economici e sociali verso esiti pienamente umani».
5. In questa missione il compito dei laici cristiani è essenziale. In quanto battezzati, essi sono chiamati a vivere e a testimoniare Gesù Cristo e il suo amore, che cerca il bene degli altri, dentro la realtà del mondo, vivendo insieme la doppia appartenenza alla città dell'uomo e alla città di Dio, e impegnandosi per vocazione specifica ad infondere lo spirito cristiano nella città dell'uomo. I laici devono occuparsi delle cose del mondo, non sottraendosi alla complessità e alla problematicità delle vicende umane, agendo «dall'interno a modo di fermento».Essi sono la Chiesa che adempie il compito affidato loro da Dio, quello cioè ordinare il mondo secondo Dio.
6. Cari Amici, mi sembra importante richiamare la vostra responsabilità laicale - vissuta personalmente o in forma associata - che fa di voi dei protagonisti. Voi siete la Chiesa nel mondo e siete chiamati ad immergervi - come si suole dire - a sporcarvi le mani in tutti quegli ambiti per i quali avete vocazione propria e competenza. Sporcarsi le mani, certo, è fatica, sia per discernere le scelte opportune, nella condizione di provvisorietà della realtà che muta sempre, sia per mettere in opera le scelte che di volta in volta appaiono migliori; ma è una fatica che dà senso alla vita e la rende bella.
Così facendo voi svolgete anzitutto, per così dire, un'importante funzione nutritiva della società. Cosa intendo dire? La nostra società plurale, democratica, secolarizzata, multietnica si sta svuotando di peso etico e sono annacquati, confusi e spesso distorti valori morali fondanti e naturali della vita e del vivere sociale. Si pensi, ad esempio, alla campagna che agita il mondo della scuola, e soprattutto delle famiglie, in relazione alle cosiddette «tematiche gender». La presenza attiva dei cristiani-cittadini contribuisce a irrigare di humus umano, etico e spirituale, il tessuto culturale e sociale e ad infondere in esso vigore, con la testimonianza dei comportamenti e la forza delle idee.

I laici dopo il Concilio

7. A questo punto nasce spontanea una domanda: se lo scopo ultimo del Concilio Vaticano II non è stato tanto quello di ammodernare l'apparato organizzativo della Chiesa, né di rilanciare un ideale religioso un po' appassito, ma di riaccendere il fuoco della Pentecoste per un cambiamento del cuore degli uomini, per metterli in tensione sul ritmo di Cristo e di imprimere un forte impulso, perché come cristiani si sentissero cooperatori di Dio per la trasformazione del mondo, possiamo dire che ciò è avvenuto? I laici cristiani hanno preso coscienza della loro identità ecclesiale e si sono assunti la responsabilità loro propria?
Dobbiamo riconoscere che, dopo cinquant'anni, il messaggio rinnovatore del Concilio non è stato ancora assimilato pienamente nella coscienza popolare della Chiesa. E perché? Una risposta analitica ci porterebbe lontano. Faccio soltanto qualche annotazione.
Anzitutto perché nella riflessione teologica postconciliare spesso si è confuso tra la dimensione della Chiesa popolo di Dio («laós»), da cui il termine laico («laikós»), e la condizione specifica propria - l'«indole secolare» - dei cristiani laici, affievolendo il ruolo specifico dei laici e il loro autonomo impegno.
continua a pagina 6

«Voi siete la Chiesa nel mondo e siete chiamati a sporcarvi le mani» dove «avete vocazione e competenza»

«Fare memoria del Convegno diocesano del 1974: ne derivò una presa di coscienza per un'azione sociale rinnovata»

Segue da pagina 5

In secondo luogo, la pastorale non è riuscita a dare ai laici una formazione popolare robusta che facesse crescere la coscienza laicale alla responsabilità propria. Salvo eccezioni - si è limitata generalmente (e si limita ancora oggi, purtroppo) alla catechesi per i sacramenti, mentre sarebbero necessari itinerari formativi che, partendo da motivazioni forti per credere, giungessero a mostrare la bellezza della vita laicale vissuta nelle strutture del mondo. Certo, in questi decenni tanti cristiani laici hanno preso coscienza con entusiasmo e fiducia della loro vocazione e l'hanno sviluppata.
Le associazioni e i movimenti, caratterizzati da forti identità, hanno prodotto e producono un grande bene alla comunità cristiana con la loro carica spirituale. Ricordiamo poi quei laici che hanno cambiato mentalità nel sentirsi Chiesa, grazie allo studio della teologia, alla frequentazione della Parola di Dio, alla preghiera e al bisogno di interiorità.
Così pure va rimarcata la presenza operosa dei laici nella vita pastorale: non c'è parrocchia in cui non ci sia, accanto al sacerdote, un gruppo più o meno numeroso, più o meno preparato di laici, in verità soprattutto di donne, generosamente impegnati come catechisti, educatori e, in genere, collaboratori attivi dei parroci, seppure dopo gli anni dell'entusiasmo oggi non di rado ci si scontra con oggettive difficoltà.
Se su questi fronti «interni si sono fatti notevoli passi avanti, non altrettanto - mi pare - si possa dire sia avvenuto in quelli dell'ambito«secolare». Vale a dire, la coscienza e il conseguente impegno che fa del laico cristiano la «Chiesa nel mondo» mi sembrano deboli, se riteniamo che questo impegno non debba essere delegato a movimenti e gruppi che operano nel sociale e che comunque sono sempre piccole minoranze.
Eppure la Chiesa di Roma, dopo il Concilio, ha vissuto avvenimenti che ne hanno segnato, in qualche modo, la coscienza comunitaria e la presenza nella società. Desidero fare memoria, in particolare, del Convegno diocesano voluto dal compianto cardinale Ugo Poletti, nel febbraio del 1974, su «Le attese di carità e di giustizia nella diocesi di Roma», di cui quest'anno ricorre il 40° anniversario. Fu un evento importante della storia religiosa e della coscienza civile della città, nel quale si ricompose il tessuto diocesano nel confronto con i problemi di Roma, allora molto sentiti. Ne derivò una presa di coscienza ecclesiale per un'azione sociale rinnovata. Un passaggio storico importante da non dimenticare e a cui fare riferimento per affrontare le sfide di oggi, diverse da quelle di allora.

8. C'è poi un altro aspetto che condiziona non poco ed è il contesto culturale in cui viviamo. Faccio solo qualche accenno. Tante persone vivono in una situazione di grande confusione e smarrimento spirituale, che ha portato ad una sorta di sfiducia nella ragione umana, ritenuta incapace di raggiungere la verità oggettiva, di qui la crescita di un diffuso relativismo. Sul piano esistenziale l'uomo è sempre più solo, per cui si rifugia in se stesso, nei propri bisogni, legati esclusivamente all'identità individuale. Questa condizione di solitudine - che il più delle volte non è

«Viviamo in un mondo un po' schizofrenico, tanti non avvertono più le esigenze profonde dello spirito»

frutto di una scelta, ma conseguenza subita della vita moderna - spesso si accompagna allo smarrimento del sentiero giusto da percorrere.
Un filosofo contemporaneo sostiene che la filosofia non debba né possa insegnare dove si è diretti, ma come vivere nella condizione di chi non è diretto da nessuna parte. Si ha l'impressione che un esteso modo di concepire la vita, che muove il pensare e l'agire delle persone, sia la cultura del niente, delle libertà senza limiti e senza contenuti, dello scetticismo vantato come conquista intellettuale, che porta ad essere sazi e disperati, ricchi di mezzi e poveri di verità. La scissione tra libertà e responsabilità non genera futuro, perché dimentica che l'agire responsabile verso se stessi e verso la società è esercizio di vera libertà, mentre produce soltanto una mentalità insaziabilmente libertaria. (Pensiamo solo, ad esempio, al doloroso fenomeno della prostituzione delle adolescenti).
Per altro verso, l'uomo tecnologico mostra di avere grande fiducia in se stesso, in quanto è capace di porre sfide finora impensabili sul piano antropologico. La più grande è certamente quella di un uomo che progetta se stesso con l'uso delle biotecnologie. Per cui si dice che persona è colui che è capace di decidere da sé, quindi, non l'embrione, ma neppure l'anziano o chi non gode di una certa qualità della vita fisica. Viviamo quindi in un mondo un po' schizofrenico, con la conseguenza che tanti non avvertono più le esigenze profonde dello spirito, il bisogno di ideali superiori e di radicare le proprie scelte su principi morali. Per la complessità che tutti ci avvolge - dicono i sociologi - si vive in una sorta di galleggiamento, di labilità intellettuale e sociale; si potrebbe dire che «ci si lascia vivere».
Vorrei aggiungere infine un fatto piuttosto recente, almeno in Italia, vale a dire il crescente pluralismo religioso, legato soprattutto ai grandi fenomeni migratori che, se può favorire la riscoperta dell'appartenenza alla propria fede, può anche incentivare l'omologazione della dimensione religiosa.

Roma, la nostra città

9. In questo contesto generale, c'è la città, la nostra città di Roma, che mi pare possa essere rappresentata approssimativamente da questi fenomeni:
a) *La perdita di una identità collettiva*, con la caduta dell'appartenenza urbana ad una storia comune e condivisa. Di qui la mancanza di socializzazione. La gente vive nell'anonimato. Roma è diventata un agglomerato di quartieri diversi, che le periodiche ondate migratorie hanno trasformato in maniera strutturale (in 60 anni ha acquistato più di un milione di abitanti). Non c'è più una sola Roma.
b) *L'aumento del disagio sociale*. La gente si impoverisce, cresce il numero degli anziani soli, degli immigrati, si ingrossano le sacche di emarginazione e di povertà. È stato giustamente scritto che a Roma «è forte il contrasto tra lo splendore storico, culturale e urbanistico e le difficoltà e le povertà di una parte non piccola dei suoi abitanti».
c) *L'aumento delle distanze sociali*: classi e gruppi sono sempre più lontani; cresce la disoccupazione e il precariato, con lo sgretolamento del ceto medio.
d) *La coesione sociale* dà segni di sfilacciamento e le reti di protezione e di sostegno sono insufficienti.
e) *L'assetto urbanistico* non aiuta a far interagire le diversità nella nostra città. Sono evidenti le resistenze tra i vari gruppi sociali. Sarebbero necessarie - per usare un termine proprio dei biologi - delle membrane cellulari che permettessero il fluire delle diversità da considerare non come problema ma come risorse. La domanda è: come far interagire i diversi gruppi sociali etnici, economici, religiosi, per la crescita della vita collettiva?
Aver evidenziato questi fenomeni non vuol dire rappresentare in negativo la nostra città. Roma ha straordinarie opportunità e potenzialità, conserva meravigliosi talenti, e anche la vita ecclesiale ha una consistenza sistemica i cui effetti benefici ricadono nel tessuto vivo della città: si pensi alle parrocchie, alla capillare presenza di comunità di consacrati, alle numerose aggregazioni laicali, all'opera del volontariato cristiano, alle università e centri di studio. Tutte realtà che operano sul doppio versante ecclesiale e civile. Senza dimenticare nei cittadini, anche non cattolici, la cresciuta della coscienza personale della dignità della persona, la sensibilità verso l'azione sociale e la vita democratica. Altrettanto si dica delle grandi risorse presenti e operanti in città nei diversi settori della vita civile e culturale che attraggono a Roma milioni di persone.

Il mondo nel quale operare «laicamente»

10. Se questo è il mondo nel quale viviamo, mi chiedo: la Chiesa, in particolarmente i laici cristiani, hanno qualcosa da dire alla città, al suo tessuto sociale e alle sfide che esso pone? Hanno da dire molto come soggetto ecclesiale e civile. Vi è chiesta un'apertura di cuore,

«Vi è chiesta un'apertura di cuore, uno sguardo lungo rivolto al futuro, costruttivo, che si fa carico della realtà»

uno sguardo lungo rivolto al futuro, costruttivo, uno sguardo umile e coraggioso che si fa carico della realtà. La Provvidenza vi chiama ad accogliere una sfida, ad essere protagonisti della costruzione di una città giusta e solidale, dove tutte le persone siano rispettate nella loro dignità e promosse nella loro libertà, allo scopo di realizzare il destino di figli di Dio. Siete chiamati a mettervi in gioco,come testimoni di speranza, con una relazione empatica verso gli altri uomini.
La speranza di cui parlo non è l'auspicio di un migliore futuro, ma l'esperienza del cittadino-cristiano che vive ed attesta che la trasformazione e la trasfigurazione in Cristo risorto semina vita nuova nei solchi della storia umana. In che modo può avvenire questo? Provo ad accendere delle luci.

1) Anzitutto è importante che ciascuno decida di voler essere davvero cristiano e abbandoni il comodo criterio di dire: io sono fatto così come sono. Si tratta di trovare la forza di decidere di intraprendere un viaggio interiore con Gesù. Noi stiamo attraversando una grande svolta epocale, è un tempo arduo di transizione ancora da comprendere, di crisi etica da contrastare e superare nei suoi effetti nefasti che inquinano la vita sociale, c'è un distacco silenzioso di tanti, anche battezzati, dal «sentire cum Ecclesia», dunque c'è bisogno di una svolta che non potrà avvenire se non attraverso una conversione personale. Un'esperienza di fede anemica, fondata su poche notizie del catechismo apprese ai tempi della prima Comunione e Cresima, sbiadite dagli anni, non basta a motivare e sostenere una scelta personale libera e forte di fede incarnata; al massimo può fare da appoggio traballante ad un occasionale sentimento religioso. È necessaria una rinascita spirituale, con un costante afflusso di energia dall'Alto,che diventi ragione di vita. Considero la questione di un personale e profondo rapporto con il Signore la base per ogni discorso serio che riguardi il laico cristiano. Naturalmente il proprio cammino spirituale va affrontato in piena libertà, ma con il coraggio delle decisioni che portano a dire che Dio è presente ed opera nelle pieghe della mia vita quotidiana, che la sofferenza di Cristo crocifisso e la letizia della risurrezione abitano nei dolori e nelle gioie mie e della gente che mi vive accanto; che la Parola di Dio è viva ed attuale, i Sacramenti non sono gesti religiosi ripetuti occasionalmente ma esperienze di incontro con Lui e la carità, semplice e concreta, è quella che ci scambiamo tra noi tutti i giorni. È indispensabile un'esperienza spirituale che appassioni e attiri, che faccia ardere il cuore, come ai due discepoli di Emmaus. È necessario sentirsi dentro una Chiesa che abbraccia, che fa sentire la misericordia e che desidera raccontare la «bella notizia» a tutti e la racconti con gioia. Solo così il laico potrà trasferire il Vangelo come

«La via da perseguire è un leale confronto tra l'esperienza della fede cristiana e i diversi orientamenti culturali»

lievito nelle forme della vita umana.
Nel famoso discorso di Subiaco, il 1° aprile 2005, il cardinale Ratzinger affermava: «Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto le porte all'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri ed il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può fare ritorno presso gli uomini».
E Papa Francesco ci invita costantemente a «ripartire da Cristo [cioè] a imitarlo nell'uscire da sé e andare incontro all'altro. Questa è un'esperienza bella, e un po' paradossale…. Perché chi mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri. Questo è il vero dinamismo dell'amore, questo è il movimento di Dio stesso!».

2) *In dialogo con tutti per interpretare il cambiamento*. Le trasformazioni in atto domandano particolarmente ai laici cristiani di saper interpretare il cambiamento, cercando di interagire e di confrontarsi anche con chi su questi temi ha punti di vista talora assai distanti, convinti che l'uomo è più cristiano e si avvicina più a Dio quanto più è autenticamente uomo, e che l'uomo è più uomo quanto più assomiglia a Cristo.
Nell'ottica di una visione fondamentalmente ottimistica del mondo che Dio conduce (senza dimenticare naturalmente la presenza del mistero del male, che Cristo ha vinto con la sua risurrezione), la via da perseguire è quella di un leale confronto e dialogo tra l'esperienza della fede cristiana, che ha generato una cultura, e i diversi orientamenti culturali presenti nella nostra società, accogliendo volentieri e condividendo con ogni uomo di buona volontà gli autentici e positivi valori del nostro tempo, quali i diritti fondamentali dell'uomo, la solidarietà, la democrazia, le conoscenze scientifiche, lo sviluppo tecnologico, la difesa della natura, mostrandone gradualmente la corrispondenza con i valori evangelici.

3) *Dove si vive, esserci da cristiani*. Prima di ogni appartenenza associativa che si esprime con iniziative e opere e manifesta una specifica identità ecclesiale, il laico cristiano, ogni laico, uomo e donna, è chiamato ad offrire la parola risanatrice del Vangelo lì dove vive, alle persone che gli sono accanto ogni giorno. E lo fa raccontando la sua esperienza di fede, senza dogmatismi, anzi lasciando spazio al dubbio, in atteggiamento di ascolto, con lo stile della vita, le relazioni, i contatti, i colloqui, le espressioni di sentimenti semplici e cordiali che toccano il cuore e del Vangelo manifestano il valore, la bellezza, la forza costruttrice di bene.

Continua a pagina 7

«I cristiani di Roma devono tornare ad essere la luce della città, testimoniare la misericordia di Dio, incoraggiare risposte di solidarietà»

Segue da pagina 6

A tutto ciò è mosso dalla certezza che il Signore «vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata». I cristiani di Roma devono tornare ad essere la luce della città. È proprio in queste micro-relazioni - in famiglia, con gli amici, i vicini, i colleghi di lavoro, le persone che si incontrano per la strada - che il laico deve testimoniare anzitutto la misericordia di Dio, irradiare convinzioni, atteggiamenti e comportamenti di giustizia e carità, trasmettere motivi di riflessione all'agire individuale e collettivo, lanciare ponti, incoraggiare e promuovere generose risposte di solidarietà. Bisogna sentirsi cristiani sempre, dovunque, con chiunque. Papa Francesco ci invita continuamente ad «uscire fuori». Uscire dalle proprie abitudini, comodità, privilegi, idee, per portare il Vangelo senza pregiudizi e preclusioni. Uscire, cambiare, dunque, ripensare daccapo l'intera vita cristiana e aprirsi ad un futuro di speranza. «Là dove cresce la speranza - ha affermato il Papa - si moltiplicano anche le energie e l'impegno per la costruzione di un ordine sociale e civile più umano e più giusto, ed emergono nuove potenzialità per uno sviluppo sostenibile e sano».
Ma al riguardo permettetemi un'altra considerazione. Perché Roma ritrovi un'anima, a noi Chiesa e, in essa, a voi laici, dico che è importante ma insufficiente esserci da solitari, è costitutivamente necessario esserci come Chiesa, come popolo, come soggetto vivo, sviluppando un tessuto di comunione che si fa comunità visibile, in

«L'universo dei deboli e degli esclusi ci appartiene come cristiani e ci impegna come Chiesa, interpella tutti»

cui prospettive e interessi diversi si ricompongano in una gioiosa sinfonia ecclesiale cooperando alla tessitura di un ordito comunitario per un destino comune.

4) *Vicino a chi soffre*. Da laici cristiani, cari Amici, è importante non dimenticare mai che siete impegnati ad incarnare una presenza significativa in tutte quelle situazioni in cui, per un motivo o per l'altro, l'uomo si misura con la fragilità, che è la nostra stessa condizione di creature. Ma ci sono poi, purtroppo,tante situazioni da cui non possiamo voltare lo sguardo. In una città estesa e complessa in cui è marcata la differenza tra chi soffre la miseria, la crisi, la mancanza di lavoro, tra chi dorme per strada, chi mangia alle mense per i poveri, e chi tende a farsi i fatti propri, i propri interessi, a difendere le proprie sicurezze, i laici cristiani, proprio in ragione dell'aver trovato in Gesù il senso ultimo della vita, sentono una particolare spinta a farsi prossimo, amici e segni concreti dell'amore di Dio e di speranza verso chi è solo e soffre. Una società malata dal punto di vista etico e incompiuta sotto il profilo democratico deve scuoterci. Il mandato di Cristo di prenderci cura di chi ha fame, sete, è forestiero, malato, carcerato (Cfr. Mt. 25, 31-46) è ineludibile. «Per la Chiesa - ha scritto Papa Francesco - l'opzione per i poveri è una categoria teologica, prima che culturale, sociologica, politica o filosofica». L'auspicio di una «Chiesa povera per i poveri», cioè una Chiesa che non solo ha a cuore i poveri, ma che si fa povera a immagine del Signore, il quale «da ricco che era si è fatto povero per noi» (2 Cor 8,9), per essere solidale in tutto con gli uomini, non è pauperismo ideologico, è semplicemente la Chiesa che cerca di essere conforme al suo Signore.
Gli esempi possono essere tanti. A me colpiscono particolarmente le donne che, abbandonate a se stesse, decidono di abortire; quelle che subiscono violenze; chi non ha casa o l'ha persa; quanti non hanno lavoro o lo hanno da sempre in nero; le condizioni drammatiche di tanti immigrati e carcerati. L'universo dei deboli e degli esclusi ci appartiene come cristiani e ci impegna come Chiesa, in quanto istituzione, ma interpella ognuno di noi, voi laici in particolare che innervate le istituzioni e le strutture sociali. Voi siete chiamati ad adoperarvi per un cambiamento delle strutture, nel senso che siano in grado di fare giustizia soprattutto ai più deboli. «Un cambiamento nelle strutture - ha scritto Papa Francesco - che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci [….] La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere… I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali».
Spinti dalla carità di Cristo e consapevoli che non si può offrire come carità ciò che è dovuto per giustizia, come cristiani non possiamo rimanere inerti. Domandatevi: come la società e le istituzioni - le istituzioni sono incarnate da cittadini, molti dei quali non disdegnano di dirsi cristiani - dovrebbero trasformarsi per prendersi cura delle tante persone che vivono situazioni di disagio sociale e di emarginazione? Come diffondere nell'opinione pubblica l'idea che la cultura è a misura dell'uomo, quando spinge a prestare speciale attenzione a chi è nella debolezza? È proprio impossibile, ad esempio, per umanizzare l'assillo della ricerca di lavoro - esperienza delicatissima e frustrante in cui aspettativa, pudore, delusione, angoscia si intrecciano vorticosamente - «promuovere luoghi fisici in cui volontari competenti potrebbero mediare questo momento tanto delicato, trasferendo fiducia dove c'è solo sconforto»?
In questa prospettiva esprimo sincero apprezzamento alla Caritas diocesana e ad altre dodici Associazioni non profit di ispirazione cristiana che hanno elaborato il documento «Roma, città reciproca», presentato alla comunità cristiana in un convegno molto partecipato nel giugno 2012, nel quale, allo scopo di «rendere reciproca la città in un tempo difficile», hanno esposto la loro riflessione e le loro proposte a quanti, cittadini e istituzioni, si interrogano con spirito aperto e desiderano misurarsi con le sfide di povertà, di solitudine e di emarginazione di quanti fanno fatica ad essere integrati. Un bel documento e una bella esperienza da portare avanti per conservare il volto cristiano di Roma, nella scia dei santi che a Roma hanno vissuto ed agito per la salvezza delle persone fragili: da San Filippo Neri a San Benedetto Giuseppe Labre, da Santa Francesca Romana al Beato Angelo Paoli.

5) *Roma, città di cultura*. Un altro ambito nel quale l'impegno dei laici cristiani va potenziato è quello della promozione di una cultura cristianamente ispirata, per la vocazione propria della nostra città, che non può essere considerata, con una operazione riduttiva, soltanto città-museo per la ricchezza delle sue memorie antiche. Roma per la sua storia è un «unicum», ossia è un centro propulsore di civiltà che vive nel tempo e

«Produrre cultura che concorra al diffondersi di una visione dell'uomo ispirata ai valori del Vangelo»

nello spazio urbano, ma va oltre i suoi confini geografici, verso l'orbe. La ricchezza del suo patrimonio artistico-archeologico, le sue biblioteche (realtà unica al mondo), i centri universitari e di ricerca in espansione (ben 34 centri), luoghi di formazione e di produzione della cultura, che richiamano studiosi di tutto il mondo, domandano che l'eredità storica sia capace di orientare il futuro, con l'apporto dei cristiani e della comunità ecclesiale che non possono disinteressarsene. L'azione responsabile dei laici cristiani deve portare a produrre cultura che, nel rispetto della libertà e delle regole democratiche, concorra al diffondersi di una visione dell'uomo ispirata ai valori del Vangelo. È necessario che i laici frequentino responsabilmente gli areopaghi esistenti - penso, in particolare, al settore della comunicazione - e ne creino di nuovi, per una presenza significativa nel dibattito culturale. Può essere anche un percorso ardito, ma chi se non i laici sono chiamati a farlo? Questo convegno mira a promuovere un dibattito che offra proposte per dare un'anima alla città, complessa e frammentata. Se le parrocchie, le associazioni e i movimenti sono fecondi punti di aggregazione, in una città che non ha più un centro, non possiamo rassegnarci all'erosione sottile e subdola della visione umano-cristiana della vita sociale. Con il bagaglio di storia e di fede, è necessario sentirsi responsabili di far rinascere la voglia di futuro e, con umiltà e coraggio, contribuire a disegnare il nuovo volto di una città umana e solidale.

6) *Per una città inclusiva*. Ma c'è un'altra accezione di cultura, che chiamerei «diffusa», che attiene il sentire comune, popolare, che genera comportamenti e stili di vita, una cultura non meno importante di quella elaborata nei centri accademici. Mi riferisco all'immissione nel tessuto sociale della città di valori e comportamenti che mirano a includere, accogliere, integrare, unire, mentre sembra diffondersi l'intolleranza, la divisione, la chiusura, il rifiuto. In questo inizio di millennio, nel travaglio di una crisi economica senza precedenti,urgono equilibrate politiche di integrazione sociale, nel rispetto della legalità, che pian piano creino una mentalità popolare che sviluppi dialogo, confronto, travaso di umanità, in una città cosmopolita e multietnica e faccia percepire che l'umano è uno solo e le diversità tra gli uomini sono una risorsa apportatrice di potenzialità.
Adoperiamoci per far diventare cultura cittadina un tono alto della convivenza urbana; offriamo a Roma un orizzonte di senso che attragga e affascini nell'esercizio della nostra responsabilità ecclesiale e civile. È da qui che parte l'animazione cristiana della città. Ma questa cultura non si improvvisa, né matura con sporadici messaggi o eventi, è frutto di un solerte impegno quotidiano fondato nel rispetto di ogni persona che sa coniugare attraverso processi educativi giustizia e carità, come dicevo all'inizio.
In questo quadro è urgente anche la formazione di laici cristiani che si impegnino in politica. Per tanto tempo ci si è limitati ad osservare ed apprezzare le iniziative autonome del volontariato e dei movimenti e i Pastori si sono astenuti, come era giusto, da qualunque azione attiva, salvo il richiamo ai principi morali e alla difesa della vita, della famiglia, dell'educazione. Nella convinzione che il rapporto di cooperazione e integrazione tra sfere politiche e di gestione della cosa pubblica e vita dei cittadini è nella realtà delle cose, la formazione delle classi dirigenti da parte dei cristiani non può essere disattesa. A questo scopo nel Convegno diocesano del giugno scorso incoraggiavo la nascita di «Centri di cultura politica», nel significato alto del termine, che a monte di ogni individuale scelta politico-partitica, formino a sentire la cosa pubblica come servizio al bene comune.

Conclusione

11. Rileggendo a cinquant'anni di distanza gli insegnamenti del Concilio Vaticano II sul laicato, mi pare urgente rilanciare la responsabilità laicale per «umanizzare la città» e i suoi ambienti di vita. È necessario svegliarci da un certo torpore e passare dalla diaspora della responsabilità alla presenza dialogica e attiva. Faccio appello a voi responsabili di associazioni, gruppi e movimenti cristiani di riprendere tra gli obiettivi formativi dei vostri membri quello di

«È necessario svegliarci da un certo torpore e passare dalla diaspora della responsabilità alla presenza attiva»

prepararli ad essere presenti da cristiani responsabili negli ambienti di vita. Sentano la fierezza di dirsi cristiani e di agire con coerenza non solo nelle realtà associative, ma nella complessità della società. Che siano testimoni e portatori di valori forti per contribuire ad «umanizzare la città».
La Chiesa non sogna una cristianità post-secolare, non ha aspirazioni temporalistiche, vuole essere una comunità di uomini e donne fortificati dallo Spirito Santo e testimoni umili e coraggiosi del Vangelo, con la chiara consapevolezza che la testimonianza cristiana è prima di tutto l'esercizio di un cristianesimo vissuto con gioia, lievito e luce nella tormentata vicenda umana.
Mi piace concludere con le parole scritte dal Beato Giovanni Paolo II alla fine del Giubileo del 2000: «Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo. Il Figlio di Dio, che si è incarnato duemila anni or sono per amore dell'uomo, compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla, e soprattutto un cuore grande per diventarne noi stessi strumenti».

Cardinale Agostino Vallini

Le tappe nel centro storico di Roma

Si parte da piazza Santi Apostoli per poi toccare Santa Maria sopra Minerva, Santa Maria ad Martyres al Pantheon, Sant'Agnese in Agone, Santa Maria della Pace, San Salvatore in Lauro, Ponte Sant'Angelo, Castel Sant'Angelo, infine Santa Maria in Traspontina.

Una giovane donna vittima della tratta

La Via Crucis per le vittime della tratta: il 21 marzo partenza da piazza Santi Apostoli

«Nessuna donna nasce prostituta, c'è sempre qualcuno che la fa diventare». Questa frase di don Oreste Benzi farà da sfondo alla Via crucis di solidarietà e preghiera dedicata alle giovani donne vittime di tratta, prostituzione coatta e violenze, in programma venerdì 21 marzo nel cuore di Roma. A promuoverla è l'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, di cui il compianto don Benzi è stato il fondatore, in collaborazione con il Servizio diocesano per la pastorale giovanile. «Via Crucis per le donne crocifisse», la chiamano i promotori, e sono già numerose le adesioni pervenute all'iniziativa. L'appuntamento è per le ore 19.30 in piazza Santi Apostoli, da dove alle 20 inizierà la Via crucis itinerante per il centro storico. Previste tappe nelle chiese di Santa Maria sopra Minerva, Santa Maria ad Martyres al Pantheon, Sant'Agnese in Agone, Santa Maria della Pace, San Salvatore in Lauro e nelle piazze antistanti i luoghi di culto, ancora a Ponte Sant'Angelo e a davanti a Castel Sant'Angelo, con la conclusione a Santa Maria in Traspontina, dove si terrà un oratorio sacro con il Coro di Sion. Durante la Via crucis parleranno alcune vittime salvate dalla schiavitù della prostituzione. «Ogni giorno», sottolinea Giovanni Paolo Ramonda, responsabile generale della Comunità Papa Giovanni XXIII che qualche anno fa promosse una marcia nella periferia romana sullo stesso tema, «in Italia le forze dell'ordine scovano e arrestano criminali dediti allo sfruttamento della prostituzione. Quotidianamente, sia sulle strade che all'interno di locali, privé, night, alberghi e appartamenti, vengono eseguite operazioni di polizia esemplari, dimostrando come il fenomeno della prostituzione coatta sia molto diffuso. Tuttavia - aggiunge - mercenari e schiavisti continuano imperterriti a gestire il traffico di queste giovanissime donne, spesso anche minorenni, beffandosi dello Stato italiano che non considera reato il prostituirsi bensì il costringere l'altro a farlo».

Preghiera per l'Ucraina: veglia a Campitelli

Una preghiera speciale per l'Ucraina in tutte le chiese italiane nella giornata di oggi, domenica 9 marzo. Lo ha chiesto il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, e la diocesi ha risposto all'appello. La preghiera, nello stile di Taizé, si svolgerà alle 19.30 a Santa Maria in Portico in Campitelli e vedrà la partecipazione di membri della comunità greco cattolica ucraina di Roma. A presiederlo il vescovo Matteo Zuppi, incaricato del Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese, che lo ha organizzato con la Migrantes della diocesi, con la parrocchia di Campitelli e la comunità greco cattolica ucraina di Roma.

Uno degli incontri dell'ultima edizione dei «Dialoghi in cattedrale» (foto Gennari)

Tre Dialoghi sul «profumo del Vangelo»

Al via giovedì 13 a San Giovanni con padre Occhetta e Angelo Vescovi il trittico sulla «Evangelii gaudium»

DI **CLAUDIO TANTURRI**

A poco meno di diciotto anni dall'inaugurazione, giovedì 13 marzo alle 19.30 inizierà il nuovo ciclo dei «Dialoghi in Cattedrale» che quest'anno avranno come fulcro l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium*. A tale proposito il filo conduttore dei tre appuntamenti, che si svolgeranno sempre nella basilica di San Giovanni in Laterano, sarà «Il profumo del Vangelo nella città di Roma», ispirato al passaggio conclusivo del paragrafo 39 del documento sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale. «Si è scelto questo tema - spiega il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria che sta curando l'organizzazione dei "Dialoghi" (info: tel. 06.69886342/584) - perché sintetizza in maniera efficace la visione missionaria del magistero di Papa Francesco nonché alcune delle prospettive culturali e sociali presenti nell'esortazione apostolica indirizzata a tutti noi». I protagonisti della prima serata saranno il gesuita padre Francesco Occhetta, scrittore de *La Civiltà Cattolica*, e Angelo Vescovi, direttore scientifico della Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo (Foggia). A introdurre il loro confronto su «Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero» (*EG 71*), sarà il cardinale vicario Agostino Vallini. Il ciclo dei «Dialoghi» proseguirà, come accennato, con altri due appuntamenti: il 27 marzo, sul tema «Tutti i cristiani sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore» (*EG 183*), con il sociologo Pierpaolo Donati, docente dell'Università di Bologna, e il giornalista Ferruccio de Bortoli, direttore del *Corriere della Sera*; l'ultimo, il 10 aprile, avrà come protagonisti l'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, vescovo di Trieste, e l'economista francese Jean-Paul Fitoussi, su «La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità» (*EG 205*). Ad aprire ogni incontro, così come vuole la tradizione, sarà il cardinale vicario Agostino Vallini. E quella dei «Dialoghi in Cattedrale», è doveroso sottolinearlo, è una tradizione piuttosto lunga e rilevante che vide la sua origine in occasione della Missione cittadina varata da Giovanni Paolo II il 25 maggio del 1996 per preparare la città di Roma al grande Giubileo del 2000. Circa sei mesi dopo, il 3 dicembre 1996, l'allora cardinale vicario Camillo Ruini inaugurò i «Dialoghi», una serie di incontri di riflessione e approfondimento su temi significativi della vita spirituale e civile della nostra società nella basilica Lateranense. Furono protagonisti della prima serata, su «La fede oggi», il giornalista Arrigo Levi e l'allora arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi. Un mese e mezzo dopo, il 22 gennaio 1997, altri due grandi nomi: il compianto cardinale Carlo Maria Martini e il giornalista Sergio Zavoli, oggi senatore della Repubblica, su «La figura di Gesù Cristo». Quindi il 23 aprile dello stesso anno fu la volta dell'arcivescovo di Parigi, cardinale Jean-Marie Lustiger (deceduto nel 2007), e del germanista e critico letterario Claudio Magris su «Il destino dell'uomo». Seguirono altri sei appuntamenti verso il Giubileo del 2000 su temi fondanti quali il Terzo Millennio, la morte, il mondo, la scienza e Dio. A trattarli il cardinale Roger Etchegaray, Giuliano Amato, l'arcivescovo Bruno Forte, il critico Pietro Citati, il fisico Ugo Amaldi e l'allora cardinale Joseph Ratzinger che, in occasione dell'uscita dell'enciclica del beato Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, intervenne con il filosofo e scrittore Vittorio Possenti proprio su «Fede e ragione». Era il 17 novembre 1998. Nel 1999 i due ultimi appuntamenti prima del 2000 con il cardinale Christoph Schönborn, e il fisico Antonino Zichichi, e poi con il cardinale Vinko Puljic, arcivescovo di Sarajevo (Bosnia-Erzegovina), e la scrittrice Susanna Tamaro. Ma visti i frutti positivi dell'esperienza si decise di proseguire il corso dei «Dialoghi» anche dopo il Giubileo. Risale quindi al 22 novembre 2001 il ritorno dell'iniziativa. Tra le personalità ecclesiastiche e i rappresentanti della cultura che presero parte ai sei incontri fino al 2004 ci furono anche l'allora arcivescovo Gianfranco Ravasi (sarà creato cardinale nel 2010), il sociologo Francesco Alberoni, l'allora patriarca di Venezia cardinale Angelo Scola e il filosofo Remo Bodei a confrontarsi su salvezza cristiana, preghiera, nuova centralità dell'uomo. Ma accanto a queste tematiche spirituali ci furono anche il lavoro, la solidarietà, la libertà, la famiglia su cui intervennero il cardinale Dionigi Tettamanzi e l'allora commissario europeo Mario Monti nonché il cardinale Tarcisio Bertone e lo scrittore Gaspare Barbiellini Amidei. Tra il 2004 e il 2007 ci fu una lunga pausa dettata da eventi quali la morte del beato Giovanni Paolo II e l'elezione di Benedetto XVI. Il ciclo riprese con l'arcivescovo Gianfranco Ravasi. La data fu quella del 13 novembre 2007. Una serata in cui il presule dialogò con il direttore del quotidiano *Il Foglio* Giuliano Ferrara su «Il Gesù di Nazaret di Benedetto XVI». Seguì una nuova pausa di circa un anno e mezzo per l'avvicendamento tra il cardinale Ruini e il cardinale Vallini alla guida della diocesi di Roma come vicario generale del Papa. La crisi economica e la riflessione sul fine vita, con la drammatica attualità del caso di Eluana Englaro che in quei giorni scosse l'opinione pubblica, furono i grandi temi scelti per il nuovo ciclo nel 2009. L'iniziativa fu realizzata con due appuntamenti che videro protagonisti quattro esponenti di spicco: di nuovo l'arcivescovo Gianfranco Ravasi e il sociologo Giuseppe De Rita, il giurista Francesco D'Agostino e la bioeticista Maria Luisa Di Pietro. Nella stagione 2010 i «Dialoghi» cambiarono fisionomia per diventare «Incontri in Cattedrale»: tre appuntamenti dedicati all'approfondimento dell'enciclica *Caritas in veritate* con il cardinale Camillo Ruini, Mario Monti, Stefano Zamagni. Ma fu solo una breve parentesi. Infatti l'anno successivo si ritornò alla tradizionale modalità a due voci con l'arcivescovo Bruno Forte e il filosofo Pietro Barcellona, seguiti dall'allora vescovo di Ratisbona Gerhard Ludwig Müller - attuale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede creato cardinale nel concistoro del 22 febbraio scorso -, e dal senatore Marcello Pera, dal sociologo Luigi Frudà e dal filosofo Francesco Botturi. Nel 2012 gli ultimi tre appuntamenti dei «Dialoghi», sulla sfida educativa, con la psicologa Eugenia Scabini e il gesuita padre Marko Ivan Rupnik, Joaquín Navarro-Valls e il filosofo Remo Bodei - alla seconda partecipazione dopo nove anni -, il cardinale Giuseppe Betori e Vittorino Andreoli - anch'egli alla seconda presenza - che si avvicendarono nella basilica Lateranense per parlare di amore coniugale, di vita eterna e del problema del male.

Don Retrosi, una vita al servizio del Signore

Testimonianze sul parroco di Sant'Ambrogio morto mercoledì all'età di 74 anni: evangelizzatore in ascolto

DI **ANTONELLA PILIA**

Un sacerdote costantemente proteso verso gli altri, che ha dato la vita per la diocesi di Roma e per la Chiesa. Così ricordano monsignor Luigi Retrosi, parroco di Sant'Ambrogio all'Aurelio, alcune tra le persone a lui più vicine. Don Gino - com'era conosciuto da tutti - è morto mercoledì scorso all'età di 74 anni e ne ha celebrato le esequie, il giorno successivo, il cardinale vicario Agostino Vallini. Da tempo sofferente al cuore, il sacerdote non aveva mai rallentato il ritmo del suo impegno pastorale. Nato a Roma il 15 giugno 1940, viene ordinato sacerdote il 28 ottobre 1967. Dal 1982 al 1994 guida la comunità di Santa Maria Domenica Mazzarello, poi viene nominato parroco di Sant'Ambrogio all'Aurelio. Dal 2011, inoltre, era prefetto della XXXIII prefettura. «Tutta la comunità è triste per questa perdita inaspettata. Era veramente un padre per noi giovani sacerdoti della parrocchia», commenta commosso don Jolly Nellanattu, vice parroco di Sant'Ambrogio, che ricorda il suo impegno particolare in favore delle famiglie e dei bambini della parrocchia. Quella con monsignor Luigi Storto, parroco a Torre Angela e prima all'Aurelio, è stata un'amicizia di oltre quarant'anni. Don Gino era «un sacerdote al passo con i tempi e un grande catecheta: il tema dell'evangelizzazione è stato sempre al centro delle sue azioni pastorali. Ha sempre avuto grande attenzione ai sacerdoti e ai parroci, che ha sempre accolto e ascoltato. Poi amava cucinare e organizzava spesso degli incontri per favorire la condivisione».
Quella di don Gino, prosegue monsignor Storto, è stata «una vita molto intensa passata al servizio del Signore. È un grande dolore la sua scomparsa: nonostante fosse già stato operato al cuore si è speso fino alla fine. Avrebbe dovuto rallentare i suoi impegni, invece è stato sempre sul campo di battaglia».
Nel ricordo di don Roberto Soprano, che lavora al Tribunale in Vicariato e da 15 anni vive nella parrocchia di Sant'Ambrogio, «don Gino era il classico prete romano nelle sue espressioni, nella sua umanità e nel suo modo di essere e di porsi agli altri. Si è dedicato interamente alla parrocchia e alla cultura perché la formazione dei laici per lui era molto importante. Ha vissuto gli albori della primavera conciliare e quello spirito lo ha animato per tutta la sua vita sacerdotale».

Dragona, nelle case accanto ai drammi della gente

Santa Maria Regina dei Martiri terra di missione. Il cammino di prossimità tra le sfide del tessuto sociale come alcol, droga, violenza L'importanza dell'oratorio

DI LORENA LEONARDI

Roma è «terra di missione». Esattamente come Taiwan e la Nigeria, dove don Leonardo Bartolomucci ha prestato servizio prima di diventare parroco a Santa Maria Regina dei Martiri in via Ostiense, a Dragona. Ieri la parrocchia, situata nella periferia sud della Capitale, ha ospitato la visita del cardinale vicario Agostino Vallini, che ha incontrato gli operatori pastorali e celebrato la Messa. «Cominciare il cammino quaresimale con lui - spiega don Leonardo - è importante per la parrocchia, popolosa con i suoi 14mila abitanti e popolare per il tessuto sociale in cui operiamo: famiglie allargate, problemi seri di droga, alcol, violenza». E tanto gioco d'azzardo, «con diversi punti scommesse nel giro di pochi metri», sospira il parroco, a Dragona dal 2008. Descrive «un quartiere abbastanza giovane, cresciuto negli ultimi anni» in modo direttamente proporzionale alla «sfida pastorale». Sono molte le realtà che si muovono a Santa Maria Regina dei Martiri. L'adorazione eucaristica è fissata per ogni giovedì e il primo venerdì del mese, mentre il cammino neocatecumenale, con 5 comunità più una in missione, mandata dal Papa nel 2010 dalla parrocchia Santa Maria Goretti, offre un sostegno forte. Da due anni è attiva la Caritas con un centro di ascolto, indispensabile in una zona dove «vengono smistati circa cinquanta pacchi ogni quindici giorni». Da alcuni anni, inoltre, racconta don Leonardo, «andiamo per le case: è l'unico modo per raggiungere le persone. Ho visitato chi è agli arresti domiciliari per droga, è importante rendersi conto della realtà che ci circonda». Specialmente se le istituzioni «non fanno quello che dovrebbero» e mancano i luoghi di aggregazione. Per i giovani del quartiere, anche se non frequentano la parrocchia, immancabile punto di ritrovo diventa l'oratorio, con il suo «contesissimo campo da calcio, attorno al quale gravitano circa cento famiglie». Numerosi sono i bambini dei corsi per la prima Comunione, circa 230; un'ottantina i frequentanti in vista della Cresima, trenta quelli che rimangono in parrocchia dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione: «Il calo, in parte "fisiologico", c'è - riflette don Leonardo - ma per renderlo meno grave, e non perdere completamente di vista i ragazzi, organizziamo incontri nelle case dei catechisti, in modo che i giovani possano riscoprire, e in molti casi scoprire, la relazione familiare». Per seguire la famiglia in tutto il suo percorso formativo e di educazione dei ragazzi, in parrocchia «stiamo intessendo una pastorale post-battesimale mediante un connubio con quella matrimoniale, così da colmare il vuoto tra Battesimo e Comunione». Mentre il mondo galoppa in una direzione molto chiara, «la sfida pastorale per noi - ribadisce don Leonardo - è grande e interessante, ci mettiamo, seppur tra mille problemi, di fronte all'uomo di oggi». A sollecitare la speranza, la gioventù «risucchiata dal mondo» e contemporaneamente decentrata nel cemento suburbano. Per «investire nella periferia anche dal punto di vista artistico e offrire un segno di amore agli abitanti del quartiere», al termine della Messa ieri il cardinale ha benedetto le statue di Santa Maria Regina dei Martiri con i santi Pietro e Paolo, realizzate dallo scultore Giuseppe Faella, presto esposte sul frontale della chiesa.

Francesco sarà domenica 16 nella parrocchia di Santa Maria dell'Orazione a Setteville di Guidonia, diocesi di Roma

Prima di celebrare la Messa incontrerà i malati, i ragazzi delle Comunioni e delle Cresime, confesserà alcuni fedeli

Il Papa a Setteville: il parroco commosso

DI GIULIA ROCCHI

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù». Questa frase dell'*Evangelii gaudium* è ormai famosa tra i fedeli di Setteville Nord-Marco Simone. Si legge sui volantini e i manifesti preparati in vista del 16 marzo, accanto all'immagine di Papa Francesco con l'agnello sulle spalle, scattata il 6 gennaio scorso mentre era in visita al presepe vivente di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Domenica prossima, invece, sarà qui, ad alcuni chilometri da Guidonia (del cui Comune fa parte), nella comunità di Santa Maria dell'Orazione. «La visita del Santo Padre è la visita di Gesù, è una visita pastorale. Non è una festa patronale o di quartiere. È la visita del vescovo di Roma che viene in una sua parrocchia, una comunità mai visitata da alcun Pontefice». È commosso il parroco don Francesco Bagalà, qui dal 1999, in vista dell'appuntamento di domenica prossima. «Siamo alla seconda di Quaresima - riflette - e l'incontro con il Pontefice è provvidenziale, è un aiuto in più per prepararci alla Pasqua. Ed è provvidenziale anche il fatto che il 13 marzo ricorra il primo anniversario dell'elezione di Papa Francesco: verrà a festeggiare questo evento insieme a noi». Secondo uno schema seguito anche nelle precedenti visite alle parrocchie della diocesi, il Santo Padre arriverà a Santa Maria dell'Orazione alle 16; incontrerà dapprima gli ammalati; quindi i ragazzi delle Comunioni e delle Cresime, nonché quelli del gruppo di post-cresima e i membri della squadra di calcio parrocchiale. «La nostra comunità è piena di giovani - dice don Bagalà - e anche i loro genitori vengono coinvolti nelle attività. Abbiamo anche la gioventù ardente mariana, sei comunità neocatecumenali, un piccolo centro d'ascolto». Tra i quindicimila abitanti della zona, moltissime sono le giovani coppie, che scelgono di abitare qui anche perché le case hanno prezzi più accessibili. «Celebriamo più di cento Battesimi l'anno», fa sapere il parroco e ricorda che Papa Francesco incontrerà anche i coniugi con i piccoli battezzati da gennaio a oggi. Quindi, avrà ancora il tempo per alcune Confessioni e alle 18 presiederà la Messa. «Qui in parrocchia abbiamo una bella statua di san Giuseppe - aggiunge il sacerdote - e so che il Pontefice è molto devoto a questo santo, che ha definito "il custode della Chiesa". Sarebbe bello se potesse benedire la nostra scultura, e magari anche affacciarsi dalla terrazza per salutare la folla che non avrà potuto prendere posto in chiesa». Si aspettano moltissimi fedeli, infatti, per domenica prossima. Non solo i parrocchiani, ma anche quanti arriveranno dalle vicine Tivoli, Guidonia, Castel Madama, Monte Libretti... «Tutti desiderano toccare il Papa, vederlo da vicino. Ma è già una grazia il fatto che lui venga qui, tra noi. In tal modo è lui che ci sta toccando», osserva don Bagalà. «La visita del Papa sarà un grande momento di comunione», commenta emozionato Stefano Fraioli, animatore del gruppo di post cresima che raccoglie una sessantina di adolescenti tra i 12 e i 18 anni. «Ci stiamo preparando alla visita di domenica prossima approfondendo la figura di Pietro - racconta - e i ragazzi hanno pensato anche a realizzare uno striscione per dare il benvenuto a Francesco "Buon Pastore". Di solito siamo abituati noi ad andare dal Papa, alle udienze, all'Angelus, alle Gmg. Averlo qui tra noi è tutta un'altra cosa».

Attese presenze anche da altre località. È una comunità che nessun Pontefice ha mai visitato Ricca la presenza giovanile Don Bagalà: celebriamo più di 100 battesimi l'anno

La parrocchia di Santa Maria dell'Orazione (foto Gennari)

Agostiniane nel monastero dei Santi Quattro Coronati (foto Gennari)

Santi Quattro Coronati: i 450 anni delle agostiniane

Un'oasi di preghiera nel cuore della capitale, a pochi passi dalla basilica Lateranense, abitata dalla comunità contemplativa delle agostiniane da ben 450 anni. Al monastero dei Santi Quattro Coronati le claustrali arrivarono il 12 marzo 1564 e per festeggiare l'anniversario celebreranno l'Eucaristia mercoledì prossimo alle ore 18; a presiedere la Messa sarà il cardinale vicario Agostino Vallini. Inoltre è previsto un calendario di eventi durante l'anno giubilare, che verrà pubblicato sul sito *www.monacheagostinianesantiquattrocoronati.it*. «Dio è fedele e noi vogliamo lodare la sua fedeltà», spiega la madre priora suor Maria Chiara Palmosi, originaria di Milano, nella lettera che invita a condividere con le agostiniane la gioia per questa presenza ininterrotta. «Partecipando alla vita della Chiesa e della diocesi di Roma, respiriamo e palpitiamo al ritmo della storia dell'umanità, attendendo con tutte le generazioni la venuta del Signore e raccontiamo, come possiamo, una parabola del Regno dei Cieli: quella della comunione nella ricerca di Dio e nella carità - aggiunge -. Cantare con la nostra vita il cantico di lode al Signore è dono e compito per noi». Una storia cominciata oltre quattro secoli di fa, quando giunse ai Santi Quattro Coronati in solenne processione, partendo dal non lontano antico edificio di Piazza di Pietra vicino al Pantheon, il primo drappello di agostiniane. Il «trasloco» fu motivato dal fatto che gli spazi erano ormai inadeguati alle esigenze della vita monastica e al numero di consacrate. Nel 1536, infatti, era nata l'arciconfraternita di Santa Maria della Visitazione degli orfani; dodici anni dopo alcune orfane decisero di fondare un monastero interno per aiutare le compagne più piccole e adottarono la Regola di sant'Agostino. Nel 1562 Pio IV assegnò all'arciconfraternita il monastero dei Santi Quattro Coronati, per una sistemazione più adeguata alla comunità; dopo i lavori di restauro, le monache e le orfane si trasferirono il 12 marzo 1564, giorno della canonizzazione di Ignazio di Loyola: fu proprio il santo fondatore della Compagnia di Gesù a ispirare la nascita della confraternita. Oggi nel monastero vivono undici monache di voti solenni, due di voti temporanei, due novizie e altrettante postulanti; numerose le giovani romane, ma le agostiniane arrivano anche da Napoli, Messina, Frosinone, Bologna, Vibo Valentia, Forlì, Terni, Salerno, Sassari. «La comunità ha accompagnato, lungo i secoli, le vicende della storia senza mai sottrarsi al proprio compito di essere segno della presenza di Dio anche negli orrori della guerra e nelle difficoltà della povertà», ricorda la madre priora, sottolineando: «Si entra nella basilica per gustare non solo una bellezza artistica e storica: trovarsi nel cuore di Roma e poter gustare spazi di silenzio, tempi di sosta e di pace, raccolti nella preghiera, sembra incredibile. Il monastero, incastonato nella città e immerso nelle vicende dell'uomo, continua dopo secoli di storia a custodire questo tesoro».

Laura Badaracchi

L'itinerario spirituale tra le iniziative della comunità di Grottarossa Don Coluccia: «La logica di Dio è inclusiva». Una casa di accoglienza in un terreno sequestrato alla mafia

A San Filippo un cammino per separati e divorziati

DI CHRISTIAN GIORGIO

È una parrocchia che nasce sulla strada quella che oggi visiterà il cardinale vicario Agostino Vallini. Istituita come vice curia nel 1956, a San Filippo Apostolo si celebra la Messa in una chiesa dal 1992. Prima di allora, la comunità si riuniva in un prefabbricato. Il lavoro assiduo di tanti parrocchiani e dei sacerdoti vocazionisti, ai quali è stata affidata, ha cementato negli anni un «grande senso di appartenenza» ancora vivo «in tutte le nostre attività» dice il parroco, don Antonio Saturno. Sono 15mila gli abitanti di questa zona a nord di Roma tra la Cassia e l'ospedale Sant'Andrea, «una popolazione molto eterogenea per età e ceto sociale - nota il sacerdote -; più anziani gli italiani che sono rimasti nel territorio; giovani, invece, le famiglie di stranieri che sono arrivate negli anni». A San Filippo il cuore pulsante di ogni attività risiede nell'adorazione eucaristica e nelle confessioni: «Sono tanti i giovani e gli adulti che si riuniscono ogni mercoledì davanti all'ostensorio. Da questa esperienza settimanale - sottolinea don Antonio - ricaviamo la forza per impegnarci nelle catechesi: la preparazione alle Comunioni, alla Cresima e soprattutto nel difficile cammino di assistenza spirituale per coniugi separati e divorziati». Adottando le indicazioni del Centro diocesano per la pastorale familiare, infatti, a San Filippo Apostolo coloro che hanno «sperimentato - come ha ricordato il Papa mercoledì scorso - il fallimento del proprio amore» sono «accompagnati» da alcune «guide», dice il responsabile della pastorale familiare Massimo Caporuscio, che provengono anch'esse da esperienze di divorzio. In questo modo è possibile «accogliere le persone lontane dalla fede che hanno sperimentato il loro stesso dolore, con l'obiettivo di includerle all'interno della famiglia parrocchiale». Quello che è stato pensato come un «percorso a termine», dalla durata di cinque mesi, si compone di due incontri mensili alla presenza del sacerdote, nel corso dei quali «viene meditato il Padre Nostro. L'obiettivo è quello di far vivere la separazione alla luce della fede - sottolinea Caporuscio -, riconoscendo le proprie responsabilità per arrivare al perdono dell'altro coniuge e al graduale inserimento nella comunità per partecipare ai momenti di preghiera, formazione e spiritualità della parrocchia». Per il viceparroco, don Antonio Coluccia, a San Filippo Apostolo si ragiona con la «logica di Dio» che «è sempre inclusiva». Questo vale per l'accoglienza dei divorziati, ma anche per coloro che, vivendo per strada a causa della povertà, sono separati dal resto della popolazione. Don Antonio, anche con l'aiuto del gruppo giovani della parrocchia, gestisce la casa di accoglienza Don Giustino Russolillo. All'interno di una villa confiscata a Salvatore Nicitra, boss della banda della Magliana, ospita 20 persone di tutte le età e di diverse religioni: «Durante l'adorazione eucaristica del mercoledì - dice il sacerdote - impariamo con i ragazzi a riconoscere Gesù, e alla casa di accoglienza testiamo sul campo questa nostra capacità». Una capacità, quella dell'accoglienza, che non poteva non essere nelle corde di una parrocchia nata sulla strada, in locali di fortuna: «Prima che ci affidassero il bene confiscato, ospitavamo i senzatetto nelle stanze della chiesa, con un letto a castello e un divano». Sulle recenti polemiche, infine, relative alla carenza di supporti economici per mettere a frutto i beni confiscati ai malavitosi, don Antonio è chiaro: «Andiamo avanti perché siamo "finanziati" dalla Provvidenza».

formazione

Stage su Guareschi per i catechisti

«Nella *Evangelii gaudium*, papa Francesco si sofferma sul tema della catechesi perché sia kerygmatica e mistagogica», due termini difficili ma che traducono l'esigenza di un'educazione alla fede che abbia il suo perno nel «primo annuncio o kerygma» e che sia vissuta con «gioia» e nella «comunità». Monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico e servizio per il catecumenato della Diocesi, introduce così la strada da seguire per seminare efficacemente il messaggio evangelico nel cuore degli uomini. Quella di «una catechesi non astratta o chiusa tra le mura di una chiesa» è una riflessione che il sacerdote propone nel dare notizia dell'incontro sul ruolo, appunto, degli educatori nell'era contemporanea.
Appuntamento che si terrà sabato 15 marzo dalle 10 nella cripta della basilica di Sant'Antonio (via Merulana, 124) e che prende spunto da uno scrittore cristiano: quel Giovannino Guareschi autore, tra gli altri, della coppia Don Camillo-Peppone, prete il primo e comunista il secondo, in costante attrito. «La catechesi - spiega monsignor Lonardo - non si trasmette infatti solo con la Bibbia ma con la cultura nata dalla fede». Ed è proprio quella generatasi in Guareschi che, nel lager nazista della periferia di Czestochowa - dove era stato internato dopo l'armistizio dell'8 settembre - concepì i due burrascosi personaggi di un capolavoro letterario «attualissimo nonostante siano trascorsi 50 anni». A raccontare di Don Camillo e Peppone, come «Parabola per il mondo moderno», ci sarà anche Tommaso Spinelli, 25 anni, collaboratore dell'Ufficio catechistico e il più giovane uditore ad aver partecipato nel 2012 alla XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema della nuova evangelizzazione. In quella circostanza Spinelli tratteggiò il carattere spirituale e culturale di un buon sacerdote, avendo come pietra di paragone il don Camillo guareschiano, talmente solido nella sua fede da non temere il dialogo con gli avversari. Oggi, nonostante le epoche e gli ostacoli siano cambiati, resta valido l'assunto per cui avere ben chiara la propria identità permette il confronto anche con coloro che ostacolano ogni opera pastorale. Semplicemente, conclude Spinelli, «occorre trovare linguaggi nuovi e, come disse il Cristo a don Camillo che si lamentava per la secolarizzazione, "quando il fiume rompe gli argini bisogna fare come fa il contadino, salvare il seme"», cioè la fede. Al termine dell'incontro verrà inaugurata la mostra sull'avventura umana di Guareschi, «Non muoio neanche se mi ammazzano», che resterà aperta fino al 21 marzo (prenotazioni per visite di gruppi e scolaresche allo 06.69886301/521).

Mariaelena Finessi

arte

Fanno parte della collezione del mecenate messicano Pérez Simòn le 50 opere che si possono ammirare al Chiostro del Bramante fino al 6 giugno: «Alma Tadema e i pittori dell'800 inglese», che raccoglie capolavori ispirati alla mitologia, ai drammi shakespeariani, alla quotidianità.

Alma Tadema e i pittori dell'Ottocento inglese

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Corso diocesano al Maggiore su matrimonio e famiglia: «Arte, amore e bellezza» - Alla Gregoriana simposio sull'Asia

Le stazioni quaresimali della settimana - La diocesi alla radio: «Crocevia di bellezza» ed «Ecclesia in urbe»

celebrazioni

LA QUARESIMA A SAN GIOVANNI IN LATERANO. Proseguono le celebrazioni quaresimali a San Giovanni in Laterano. Oggi, alle 16.45, si terrà la stazione quaresimale con processione dal Battistero; mercoledì 12, alle ore 17.30, lectio biblica dal titolo: «I 4 carmi del servo del Signore nel libro della consolazione del profeta: un messaggio di speranza nel tempo di prova dell'esilio»; venerdì 14, alle 16 Via Crucis all'interno della basilica, seguita, alle ore 17, dalla Messa in abside presieduta da monsignor Luca Brandolini, vicario del cardinale arciprete.

LE STAZIONI QUARESIMALI DELLA SETTIMANA. Prosegue il percorso liturgico quaresimale attraverso le chiese della città. Queste le stazioni della settimana: lunedì 10, alle 17, celebrazione a San Pietro in Vincoli; martedì 11, ore 18, Messa a Sant'Anastasia al Palatino; mercoledì 12, alle 17.30, celebrazione nella basilica di Santa Maria Maggiore; giovedì 13, ore 18, Messa a San Lorenzo in Panisperna; venerdì 14, la mattina alle 8.30, Eucarestia ai Santi XII Apostoli; sabato 15 Messa presso l'altare della Cattedra di San Pietro e domenica 16, alle ore 19, celebrazione eucaristica a Santa Maria in Domnica.

PREGHIERA PER IL CLERO A SANTA MARIA STELLA DELL'EVANGELIZZAZIONE. Giovedì 13, dalle 9 alle 13.30, come ogni settimana appuntamento presso la parrocchia di Santa Maria Stella dell'Evangelizzazione, al Torrino (via Amsterdam 5) per la mattinata di preghiera per il clero. Alla concelebrazione delle ore 9 seguiranno l'adorazione Eucaristica e le Lodi, quindi, dopo uno spazio per la preghiera personale, verrà celebrata l'Ora Media.

incontri

«L'AMORE TRASFIGURATO», PSICODRAMMA BIBLICO AL CESNAF. Lunedì 10 marzo, dalle 17.45 alle 20, presso la sede del Cesnaf (Centro studi Nazareth alta formazione) di viale Vaticano 92, si terrà il primo incontro del ciclo «Bibbia e azione creativa: un'esperienza espressiva della Parola di Dio». Condotto da Claudia Baldassari, teologa esperta in Psicodramma biblico, l'incontro avrà come tema «L'amore trasfigurato». Informazioni e prenotazioni: info@cesnaf.org.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MERCOLEDÌ 12
Alle 18 celebra la Messa nella basilica dei Santi Quattro Coronati in occasione dei 450 anni della presenza delle monache agostiniane.

GIOVEDÌ 13
Alle 19.30 partecipa al primo dei «Dialoghi in cattedrale» nella basilica di San Giovanni in Laterano.

SABATO 16
Alle 16 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di San Giacomo in Augusta.

DOMENICA 16
Alle 16 accoglie il Santo Padre in visita alla parrocchia di Santa Maria dell'Orazione.

APPROFONDIMENTO SULLA PAROLA ALL'ISTITUZIONE TERESIANA. All'Istituzione Teresiana (via Cornelio Celso 1) incontro sulla Parola a cura di padre Ottavio De Bertolis mercoledì 12, alle 20.30.

CONVEGNO SU MONSIGNOR ÁLVARO DEL PORTILLO. Per il centenario della nascita di monsignor Álvaro del Portillo, nell'imminenza della sua beatificazione, dal 12 (ore 15) al 14 marzo avrà luogo, presso l'Università della Santa Croce (piazza di sant'Apollinare 49), il convegno «Vir fidelis multum laudabitur», che approfondirà la figura del primo successore di san Josemaría Escrivá.

L'EVANGELII GAUDIUM A SAN FRUMENZIO. Mercoledì 12, ore alle 20.30, secondo incontro sulla «Evangelii gaudium» di Papa Francesco nella parrocchia di San Frumenzio (via Cavriglia 8), su «Le tentazioni nell'impegno comunitario».

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. A Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14) venerdì 14, dalle ore 18.30 alle 19.45, incontro di lectio divina su «Fu trasfigurato davanti a loro», con padre Fernando Millán Romeral, priore generale dei Carmelitani.

LA SPERANZA E MARIA AL SABATO MARIANO. Nell'ambito del ciclo di appuntamenti del «Sabato Mariano», sabato 15, dalle ore 16 alle 18, si terrà l'incontro «Elementi di teologia della speranza e la figura di Maria», guidato da padre Fabrizio Bosin, docente presso la Pontificia Università San Tommaso D'Aquino.

cultura

«12» AL CINEFORUM DEI SANTI MARCELLINO E PIETRO. Proseguono le proiezioni nell'ambito del cineforum promosso dalla parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro al Laterano (via Labicana 3), «10 film sulle orme di Papa Francesco». Martedì 11 alle ore 20.15, è in programma «12», di Nikita Mikhalkov.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI STEFAN VON KEMPIS. Venerdì 14 alle ore 17.30 sarà presentato, presso la Sala Guglielmo Marconi della Radio Vaticana (piazza Pia 3), il volume «Papa Francesco. Chi è, come pensa, cosa lo aspetta», di Stefan Von Kempis. Oltre all'autore interverranno il gesuita padre Michael Paul Gallagher, professore emerito di Teologia fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana, e Giovanna Chirri, vaticanista dell'agenzia di stampa Ansa.

formazione

CORSO SU MATRIMONIO E FAMIGLIA: «ARTE, AMORE E BELLEZZA». Al via domani, alle 20, al Seminario Romano Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano 4), un corso su matrimonio e famiglia articolato in cinque incontri. A promuoverlo è il Centro diocesano per la pastorale familiare con l'Istituto Ecclesia Mater della Pontificia Università Lateranense. «Arte, amore e bellezza» il tema della proposta formativa: la bellezza vista dai più grandi artisti; una rilettura del Cantico dei Cantici; il racconto di testimoni dell'amore come i beati coniugi Beltrame Quattrocchi e la giovane Chiara Corbella. Informazioni: telefono 06.69886211.

ALLA GREGORIANA CICLO DI CONFERENZE PUBBLICHE E SIMPOSIO SULL'ASIA. Parte domani presso la Pontificia Università Gregoriana (piazza della Pilotta 4) un ciclo di conferenze pubbliche, condotte da padre José Mario Francisco, dal titolo «Cristiani senza frontiere: impossibilità o imperativo? Uno sguardo dall'Asia». Gli incontri, in lingua inglese, si svolgeranno alle ore 16.30. Venerdì 14 (dalle 15 alle 20) e sabato 15 (dalle 9 alle 13) si terrà invece, sempre alla Gregoriana, il simposio internazionale «Tra passato e futuro, la missione della Chiesa Cattolica in Asia», in occasione del centenario dell'università cattolica giapponese Sophia University. Info: 06.67015412.

TURISMO ARCHEOLOGICO, SEMINARIO ALL'OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI. Martedì 11, dalle 9.30, si terrà il seminario «Lo sviluppo del turismo archeologico, religioso ed ambientale a Thi Qar. I progetti per Ur», ospitato dall'Opera romana pellegrinaggi nel Palazzo Maffei Marescotti di via della Pigna 13/a. Una delegazione irachena, guidata dal governatore del Thi Qar, presenterà i programmi per l'area di Ur e i pellegrinaggi nella terra di Abramo.

LE CROCIATE, LEZIONI PUBBLICHE ALL'ANTONIANUM. Presso la Pontificia Università Antonianum (via Merulana 124), si terrà, giovedì 13 dalle ore 17, la prima delle tre lezioni del ciclo «Le crociate, Francesco d'Assisi e la custodia di Terra Santa», condotte da Sergio Ferdinandi. Il tema: «Oriente e Occidente fine XI secolo: intorno alla I Crociata».

solidarietà

RACCOLTA DI SANGUE CON L'AVIS. Domenica 16 sarà possibile donare il sangue presso i centri mobili dell'Avis davanti alle parrocchie di Santa Maria Ausiliatrice (piazza omonima al civico 54) e San Giovanni Leonardi (via della Cicogna 2).

comunicazione

LA DIOCESI ALLA RADIO VATICANA. Oggi alle ore 12.30, sui 105 FM di Radio Vaticana, va in onda «Crocevia di bellezza». Mercoledì alle ore 18.30, sempre sui 105 FM di Radio Vaticana, il notiziario di attualità diocesana «Ecclesia in Urbe». Entrambi anche on line su www.romasette.it, www.diocesidiroma.it, www.ucsroma.it.

le sale della comunità — *cinema*

DELLE PROVINCIE *V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021* — *Da merc. 12 a dom. 16* **Il capitale umano** *Ore 16- 18.10-20.20 -22.30*

DON BOSCO *V. Publio Valerio, 63 tel. 06.71587612* — *Gio. 13, ore 18, e ven. 14, ore 21* **Philomena** *Gio. 13, ore 21, e ven. 14, ore 18* **Molière in bicicletta** *Sab. 15 e dom. 16* **Belle & Sèbastien** *Ore 16* *Sab. 15, ore 18-21, e dom. 16, ore 18* **La gente che sta bene**

L'avvocato Umberto Borlone è uno che ce l'ha fatta. Per lui crisi, tasse e precarietà sono solo un titolo di giornale. Quello che conta sono i ricevimenti, le interviste, il successo. A un passo dal trionfo, però, quel mondo così perfetto inizia sgretolarsi e a mostrare tutti i suoi risvolti oscuri. Ma l'avvocato Borlone non cederà tanto facilmente la sua fetta di paradiso e in una lotta sempre più frenetica per riconquistare il suo posto sulla vetta, si troverà a colpire e a essere colpito, a tradire e a essere tradito in un percorso imprevedibile sull'orlo del precipizio che, in una spirale tragicomica, tra inganni e donne fatali, lo porterà alla scoperta di un nuovo se stesso.

solidarietà

Concerto a Sant'Andrea per la Chiesa in Anatolia

Il Centro diocesano per la cooperazione missionaria e l'Associazione Don Andrea Santoro promuovono un concerto per la Chiesa in Anatolia. «Incontrarci... un regalo di Dio» il titolo dell'iniziativa, in programma sabato 15 marzo, alle 17, nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale (via del Quirinale 29). Protagonista il Coro di Santa Cecilia dell'arcidiocesi di Singapore.
Ai brani di musica sacra sarà alternata la lettura di alcuni testi di don Santoro, il sacerdote «fidei donum» del clero romano ucciso a Trabzon, in Turchia, nel febbraio del 2006. E proprio all'Anatolia, la regione dove il prete ha svolto i suoi ultimi anni di ministero sacerdotale, saranno destinate le offerte eventualmente raccolte. «In una lettera del Natale 2004 - spiega Maddalena Santoro, sorella del sacerdote - mio fratello aveva parlato dei gruppi che passavano nella chiesa di Santa Maria a lui affidata, tra cui quello di Singapore».
Maddalena e la sorella Imelda hanno avuto l'opportunità, nelle scorse settimane, di incontrare il Papa al termine di un'udienza generale e gli hanno mostrato la Bibbia utilizzata da don Andrea a Trabzon, custodita al Seminario Maggiore insieme al giaccone indossato quando fu ucciso. A Trabzon, nell'anniversario dell'assassinio, si è recato un piccolo gruppo di pellegrini guidato dal vescovo Guerino Di Tora.

Visita al Centro La Famiglia, fondato nel 1966 dal sacerdote morto nei giorni scorsi Padre Feretti: «Uno sguardo profetico» Oggi impegnati 48 professionisti al servizio delle coppie. Attiva scuola per consulenti

Padre Cupia, pioniere nel sostegno delle famiglie

DI ELISA STORACE

«Più felice da sola o maritata?», «Fra moglie e marito il dito della giustizia», «Quello che l'uomo ha legato l'uomo dovrebbe poter sciogliere». È il 1966. L'anno dei Mondiali d'Inghilterra e dell'alluvione di Firenze, ma anche l'anno in cui in Italia scoppia, occupando le prime pagine dei giornali, il dibattito sul divorzio. Fu proprio l'anno in cui padre Luciano Cupia, degli Oblati di Maria Immacolata, fondò il Centro La Famiglia, primo consultorio familiare di Roma. A pochi giorni dalla scomparsa del sacerdote - spentosi il 26 febbraio scorso - siamo andati a via della Pigna 13/A, sede del consultorio, per ripercorrere le tappe che ne hanno fatto un punto di riferimento per la pastorale familiare della diocesi.
«Padre Luciano fu un pioniere - racconta padre Alfredo Feretti, oggi responsabile del Centro - perché, quando decise di fondare "La Famiglia", in Italia non c'erano corsi di preparazione al matrimonio né centri simili, se non quello di don Paolo Liggeri a Milano. Quattro anni prima della legge sul divorzio - prosegue padre Feretti - e con nove di anticipo sull'istituzione dei consultori pubblici, padre Luciano comprese l'importanza di dare alle famiglie un supporto professionale, con uno sguardo che oggi diremmo "profetico" e cui fu incoraggiato tantissimo da monsignor Di Liegro, allora responsabile dell'Ufficio pastorale della diocesi». Tenuto a battesimo da padre Cupia insieme con i confratelli Gianni Colombo, Vittore Dalla Libera e la dottoressa Rosalba Fanelli, il Centro portò in Italia il concetto del «counselling» anglosassone, applicato alle dinamiche familiari: «Partendo dall'esperienza sviluppata in quegli anni dal nostro Centro presso l'Università di Ottawa - aggiunge padre Feretti -, l'idea fu quella di aiutare le persone a gestire i rapporti familiari stimolandone le capacità di scelta, mobilitandone le risorse per renderle capaci di affrontare le difficoltà, con grande rispetto e massima accoglienza e gratuità». Gratuità che caratterizza ancor oggi tutte le attività del Centro e degli altri trenta ad esso collegati in tutta Italia, rendendolo un unicum nel panorama della consulenza familiare. «Solo in questa sede prestano la loro opera 48 professionisti - spiega ancora il religioso -, tutti volontari: abbiamo consulenti e mediatori familiari, psicologi, psichiatri, sessuologi, pedagogisti, assistenti sociali e consulenti legali. Esperti che, una volta a settimana, vengono qui per mettere la loro professionalità al servizio delle famiglie». Accanto al Centro è attiva fin dal 1976 anche la Scuola italiana per consulenti familiari (Sicof), dalle cui aule, dopo un corso triennale e 18 mesi di tirocinio, sono usciti finora circa settemila consulenti. Tremila colloqui l'anno su un'utenza stimata di duecento coppie o singoli: i numeri de «La Famiglia» testimoniano la validità della proposta ma anche il bisogno sempre crescente del supporto familiare. «Negli anni - nota padre Feretti - abbiamo assistito a un mutamento e a un aumento delle difficoltà delle famiglie: se oggi la precarietà economica fa scoppiare le coppie più fragili, la crisi maggiore è nella difficoltà di gestire la responsabilità del rapporto, cosa che un tempo si avvertiva di meno perché la "tenuta etica" della società era maggiore». Al Centro le coppie arrivano soprattutto con il passaparola: «Per quanto di ispirazione cristiana - chiarisce padre Feretti - questo è un consultorio familiare laico: pur non negoziando i valori qui nessuno giudica, e questo attira certamente anche i più lontani dalla Chiesa». Per il futuro padre Alfredo ha due sogni: poter aprire altri consultori in periferia, «laddove c'è più bisogno di accogliere, aprire una porta e far sentire che ci siamo», e creare, stavolta in centro, magari in uno dei tanti palazzi inutilizzati del Tridente, «un'oasi per le famiglie, un nido caldo con una chiesa dove pregare e una tavola attorno cui riunirsi».